AZIONE Monarchica

ORGANO DEI LAVORATORI MONARCHICI

ESCE IL SABATO
ANNO II - N. 18
10 Maggio 1947
Spedizione in abb. postale - Gruppo II

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA - Vicolo Sciarra, 61 - Tel. 64531

Abbon. sem. L. 350 - annuo L. 600
sostenitore L. 1000
C.C. Postale N. 1/20010

Pubblicità finanziaria L. 60 al mm
" commerciale L. 40 " "

Un numero L. 15 - arretrato L. 30

SENATO DELLA REPUBBLICA · BIBLIOTECA

9 MAGGIO 1946 - 9 MAGGIO 1947

IL PROCLAMA DI UMBERTO II CI SPRONA PER LA BATTAGLIA

9 maggio

ITALIANI,

il mio Augusto Genitore, effettuando il proposito manifestato da oltre due anni, ha oggi abdicato al trono nella fiducia che questo Suo atto possa contribuire ad una più severa valorizzazione dei problemi nazionali nella pace imminente.

Nell'assumere da Re questi poteri che già esercitavo come Luogotenente Generale, ho la piena consapevolezza delle responsabilità e dei doveri che mi attendono.

Fiero e commosso, ricordo i caduti della lunga guerra, i morti nei campi di concentramento, i martiri della liberazione, e rivolgo il mio primo pensiero agli Italiani della Venezia Giulia e delle terre d'oltremare che invocano di rimanere cittadini della Patria comune, ai prigionieri di cui aneliamo il ritorno, ai reduci a cui dobbiamo ogni riconoscenza, a tutte le incolpevoli vittime della immane tragedia della Nazione.

La volontà del popolo espressa nei comizi elettorali determinerà la forma della nuova struttura dello Stato, onde non solo garentire la libertà del cittadino e l'alternarsi delle parti al potere, ma porre altresì la costituzione al riparo da ogni pericolo e da ogni violenza. Nella rinnovata monarchia costituzionale, gli atti fondamentali della vita nazionale saranno subordinati alla volontà del Parlamento, dal quale verranno anche le iniziative e le decisioni per attuare quei propositi di giustitzia sociale che, nella ricostruzione della Patria, unanimi perseguiamo.

Io non desidero che di essere primo tra gli Italiani nelle ore dolorose, ultimo nelle liete, e nelle une e nelle altre restare vigile custode dèllè libèrtà costituzionali e dei rapporti internazionali che siano fondati su accordi onorevoli e accettabili.

ITALIANI,

mentre nel mondo sussistono divergenze e divisioni e affannosamente si ricerca la via della pace, diamo esempio di concordia nella nostra Patria martoriata con quella tolleranza che ci è suggerita dalla nostra civiltà cristiana.

Stringiamoci tutti intorno alla bandiera sotto la quale si è unificata la Patria e quattro generazioni di italiani hanno saputo laboriosamente vivere ed eroicamente morire.

Davanti a Dio giuro alla Nazione di osservare lealmente le leggi fondamentali dello Stato che la volontà popolare dovrà rinnovare e perfezionare.

Confermo altresì l'impegno di rispettare come ogni italiano le libere determinazioni dell'imminente suffragio che, ne sono certo, saranno ispirate al miglior avvenire della Patria.

UMBERTO

Il proclama che Umberto II lanciò alla Nazione il 9 maggio 1946, rivela nella sua essenza il legame che ha sempre serrato in una inscindibile unità spirituale il Popolo italiano alla Dinastia Sabauda.

Quel proclama testimonia come Italia e Monarchia sia una sol cosa, così che l'equivoco ed infausto esito del referendum che portò alla violenta instaurazione della repubblica mediante un vero e proprio colpo di stato, non può distruggere quell'unità spirituale.

Milioni di monarchici nel rileggere, a un anno di distanza quel proclama, sentiranno oggi non solo la nostalgia, non solo la coscienza di essere stati strappati violentemente dal Re, essenza e simbolo della perpetuità della Patria, ma sentiranno anche vigoreggiare il proposito di battersi per colmare quella separazione, per riconquistare quell'unità.

Un solo proposito anima la mente e lo spirito del Sovrano in quel proclama: essere fedele alle leggi dello Stato, essere il primo nelle ore tristi, l'ultimo nelle ore liete.

E questo proposito Egli mantenne, poichè nell'ora del broglio, quando dalla Sua parte erano il diritto, la forza e il consenso, Egli preferì l'esilio anzi che gittare il Paese nell'avventura di una nuova guerra civile.

E nel Proclama del 1° giugno il Sovrano annunciava al Popolo italiano che, pur uscendo vittorioso dal Referendum del due giugno, Egli avrebbe chiesto e dato al suo Popolo, dopo qualche tempo, un nuovo referendum.

Basta quest'atto a fissare la sostanziale differenza fra la nostra Monarchia e questa repubblica. Questa repubblica non solo teme un nuovo referendum, ma non vuole che il Popolo sia chiamato a pronunciarsi sulla Costituzione.

Monarchici d'Italia, teniamo vivi nella memoria e nell'animo quei proclami; essi ci spronano a batterci democraticamente, legalmente per la restaurazione monarchica. Essi c'impegnano a lottare continuamente perchè il Re ritorni, perchè Umberto II si ricongiunga alla Patria, all'Italia, agli Italiani per volontà del Popolo.

1 giugno

ITALIANI!

Ormai alla vigilia della consultazione, in cui dovrete scegliere tra Monarchia e Repubblica, desidero ancora una volta parlarvi a cuore aperto.

Costretti ad assumere, per voi ed i vostri figli, la responsabilità di una scelta così grave, un dubbio assilla molte coscienze: qual'è il mio dovere? Come devo agire per il bene della Patria? La risposta non può venire dagli uomini, ma solo da un più alto e infallibile Consigliere.

Come ho già più volte dichiarato, io accetterò il responso del popolo, liberamente espresso, e aggiungo che chiederò ai fedeli sostenitori della Monarchia di rispettare tare anch'essi senza alcuna riserva la decisione della maggioranza.

Ma, serbando la Corona, non vorrei che il numero degli insoddisfatti fosse tale da farmi sentire una profonda amarezza, anche perchè pur tra gli assertori delle istituzioni repubblicane sono numerosi gli uomini di mente elevata e di cuore puro, che con onesta coscienza aspirano ad un mutamento radicale nella forma dello Stato.

In vista di tali circostanze anch'io ho chiesto a me stesso: qual'è il mio dovere per il bene supremo dell'Italia? E anch'io, come voi, non ho potuto chiedere che a Dio di guidarmi.

ITALIANI!

Vi dico solennemente che, in caso di riaffermazione dell'Istituto Monarchico, accetterò le responsabilità che ho assunte secondo la legge all'atto della successione; ma, per quanto mi riguarda e mi compete, mi impegno ad ammettere che appena la Costituente avrà assolto il suo compito possa essere ancora una volta sottoposta agli italiani — nella forma che la rappresentanza popolare volesse proporre — la domanda cui siete chiamati a rispondere il 2 giugno.

Allora molte passioni si saranno placate; molti che oggi sono perplessi avranno avuto il tempo per fare una scelta ponderata. Allora potranno partecipare alla consultazione — come ognuno di noi fervidamente desidera — tutti i cittadini italiani, anche quelli dei territori di frontiera, oggi esclusi dal diritto di voto, anche i prigionieri di guerra che ancora attendono di ritornare alle loro case.

ITALIANI!

Nella serena coscienza di aver presente solo il bene del Paese, esprimo oggi dal più profondo dell'animo l'augurio che questo mio nuovo atto giovi pur esso alla pacificazione generale, e contruibuisca alla rinascita della nostra Italia in un'atmosfera di interna concordia e di feconda collaborazione.

UMBERTO

Giannini contro i monarchici

L'amico Giannini (ci perdoni se lo chiamiamo amico; ma abbiamo la pessima abitudine di considerare tali tutti coloro che, in questo periodo, lavorano per il bene dell'Italia! e riteniamo che lui sia uno di quelli)... l'amico Giannini, dicevamo, ritenendosi attaccato da un giornale che egli, con la sua abitudine di coniare nuovi vocaboli, battezza col nome di "legittimarchico" — ci spara contro una delle sue vespe. E, forse dimenticandosi che poco prima, in altra vespa del medesimo giornale, aveva asserito che egli, parlando con avvocati ragiona giuridicamente, con ingegneri tecnicamente, ecc., assume un tono che non è precisamente quello da assumere rivolgendosi a persone educate.

Ma su questo non ci soffermiamo; abbiamo voluto soltanto divertirci a notare una contradizione fra Giannini e Giannini. In quanto al tono che, come abbiamo detto, non è quello che in genere adoperiamo noi, non ci lasceremo trascinare. Moltissimi anni di vita militare ci avrebbero concesso la possibilità di usare un linguaggio altrettanto fiorito quanto quello dell'On. Giannini — se pure, naturalmente, meno vivace e meno brillante — ma non è nelle nostre abitudini farlo; e niente affatto perchè siamo monarchici; semplicemente perchè siamo forniti di una certa buona educazione.

E passiamo appresso.

Già una volta, in occasione di un altro articolo, chiedemmo da queste colonne all'On. Giannini, che cosa egli intendesse per "legittimisti"; e spiegavamo che, nella nostra ignoranza (a parte l'interpretazione letterale della parola) pensavamo che l'uso comune avesse legato ad essa un significato ben preciso. Sono chiamati legittimisti coloro i quali parteggiano per un determinato ramo di una famiglia, o per una famiglia, in contrasto con altri che, pur essendo monarchici lo stesso, parteggiano per altre famiglie, o per altri rami della stessa.

Come si è visto in Francia; come si è visto in Spagna.

Vorremmo conoscere, e per curiosità, per quale altra stirpe, razza, famiglia, tribù o che so io, si potrebbe parteggiare, onde essere monarchici, senza essere legittimisti...

E allora perchè questo titolo?

Forse per distinguere coloro che sono monarchici e lo affermano, da coloro che lo sono e lo nascondono?

Ma allora, invece che legittimisti, sarebbe forse meglio chiamarli "gente di fegato".

Oppure per distinguerli da quelli che sono monarchici, ma per il momento hanno accantonato la questione?

Bene, in questo caso potremmo capire di essere qualificati testardi, illusi, impulsivi, ecc.... ma continuiamo a non vedere assolutamente che c'entra il legittimismo.

Ci sarebbe, è vero, una ipotesi giustificativa, per coloro che così vogliono chiamarci; ma noi la scartiamo, ben conoscendo la dirittura del nostro amico Giannini. Ci sarebbe l'ipoesi che egli volesse attaccare quei monarchici che non appartengono nè apparterranno mai all'U. Q. senza irritare quegli altri che sono con lui... una qualifica di legittimista potrebbe essere utilissima a questo scopo; ma come abbiamo già detto, Giannini non penserebbe mai ad un simile mezzuccio.

E ora, poichè siamo in tema di domande, vorremmo chiedere al nostro illustre amico, che parla di sessantanovesimo partito monarchico (non sappiamo in verità a quale alluda, essendo noi assolutamente estranei all'attacco che ha scatenata tanta reazione) quali sono gli altri sessantasette.

Noi ne conosciamo un paio; e, oltre ad essi, due o tre movimenti. Troppi ugualmente troppi, se vogliamo. Su questo siamo d'accordo. Ma purtroppo certe volte accadono fatti strani. Per esempio, girando per il Piemonte, può capitare di imbattersi in qualche altro partito che si chiama perfino dell'U. Q., come quello di cui l'amico Giannini è Presidente; ma ciò non ci permetterebbe davvero di sostenere che esistono sessantanove partiti dell'U. Q.!...

Parliamo anche un momentino di Firenze.

Ci consenta, amico Giannini, di sostenere che i 250 bipedi del Niccolini, (non stiamo a discutere il numero) non rappresentavano affatto nè volevano rappresentare i monarchici fiorentini. Rappresentavano soltanto quelli, fra i monarchici fiorentini, che erano stati sufficientemente aitanti e coraggiosi per superare lo sbarramento costituito dal PCI intorno al teatro. È dovrebbe anche sapere, l'on. Giannini, che due monarchici vennero malmenati e feriti.

Ma forse i Qualunquisti di Firenze non hanno troppa simpatia per i nostri che vivono nella stessa città; tanto è vero quando devono attaccare un manifesto, si guardano bene dall'attaccarlo su gli spazi liberi (come sarebbe doveroso o su qualche manifesto del PCI o della DC (il che non sarebbe bello, ma in certo modo comprensibile trattandosi di partiti avversari); no, li attaccano accuratamente, in modo da coprire quelli affissi dai nostri...

E in quanto al fatto di sapere organizzare o meno, creda pure, il nostro amico, che quei ragazzi di Firenze hanno fatto miracoli, perchè non hanno mezzi, non hanno pratica, non hanno che una grande fede e un grande coraggio. E sono certo che se oggi hanno ottenuto il risultato ben noto (ma che forse sarebbe bene l'on. amico approfondisse un poco di più) domani ne otterranno certo uno migliore, a meno che non finiscano per trovarsi a lottare — cosa poco probabile ma non del tutto impossibile — contro il PCI e l'UQ alleati fra loro.

Entriamo ora un momento nel campo delle ambizioni, dei meschini interessi, ecc.

Egregio amico, abbiamo l'impressione che lei parli un pochettino (non si offenda) a vanvera, trascinato dal fatto che, nel suo concetto (sebbene Ella affermi frequentemente il contrario) chiunque non la pensa con Lei è ambizioso, meschino, ecc...

Vorremmo che Ella venisse a vedere chi sono e cosa fanno questi nostri giovani che nessuno stipendia, che nessuno aiuta, che lavorano e lottano in condizioni estremamente difficili senza ambizione alcuna, tranne quella di servire un ideale che loro credono giusto...

E' vero, on. Giannini, fra di noi troverà molto facilmente il palafreniere — e troverà soldati e operai e popolani e impiegati — ma non li troverà in fregola di diventare deputati.

In tal caso, creda pure, si sarebbero iscritti a qualche altro Partito più numeroso, più comodo più sicuro, più ricco, e nel quale è consentito variare la propria fede a seconda del clima, della latitudine, della località... in breve, dei voti che si devono raccogliere.

E simili monarchici li lasciamo agli altri.

M.

LANTERNE REPUBBLICANE

Diogene, armato di lanterna, cercava l'uomo... senza peraltro trovarlo, a quanto pare; comunque, la lanterna gli servì, non fosse altro per dare una risposta arguta.

Oggi un altro Diogene, armato di una "Lanterna" non più innocua, cerca anch'egli quotidianamente qualche argomento che sia buono per difendere (e ne ha tanto bisogno, poverina!) la repubblichetta che più d'ogni cosa sta a cuore al lanternaro.

Questa volta il "Momento" dedica il fulgore della sua "lanterna" al Centro di Cultura, esistente al Viale Bruno Buozzi ed al manifesto che tale Centro ha diramato (anche mediante affissione).

Tomaso Smith avrebbe approvato il manifesto: senonchè in esso si parla della Monarchia e si sparla della repubblica. Il che evidentemente, non va giù al "Giornale del Popolo".

Carlo D'Agóstino, Umberto Mancuso e gli altri firmatari del manifesto rintuzzeranno certamente a dovere l'elegante ma... maldestra prosa della "Lanterna"; sarebbe insulto alla loro ben nota dottrina volerci noi assumere tale compito. A noi preme soltanto rilevare qualche "fiore" onde il **"popolo"** (non meglio identificato) ben possa valutare la serenità con cui il "suo" giornale combatte istituzioni millenarie che sono sempre state (e sono) la "sua" passione.

Intanto vorremmo che il "Momento" mettesse bene in evidenza che "armistizio" e "trattato di pace" son due cose distinte e differenti.

Il Re ha firmato l'armistizio che può essere stato anche "iniquo" ma che non era e non poteva essere la falsariga del trattato di pace; e lo firmò (lo dice lo stesso "Momento"), in base a delle condizioni che poi, a cose ed istituzioni allegramente cambiate, non furono mantenute. E allora?

I liberatori non hanno trattato la pace con chi sottoscrisse l'armistizio (che non può mai essere **"vergognoso"**).

Novara — Tomaso Smith ce lo può insegnare — non fu certo una vergogna pur rappresentando una disfatta.

Molte, troppe cose Tomaso Smith sa e potrebbe insegnarci: anche che la storia del "re fuggiasco" è un vieto luogo comune indegno del suo buon gusto; che la gloriosa, millenaria dinastia sabauda ha contato sulle armi straniere quando ciò poteva e doveva fare nell'interesse del paese; ma seppe anche (a Vignale con Radestki, a Peschiera con i famosi alleati) imporre il peso del valore proprio e delle **proprie** armi, di quelle italiane.

Molte cose potrebbe insegnarci, Tomaso Smith, se non fosse faziosamente repubblicano: il che comporta degli oneri a volte spiacevoli.

Quale quello di arrampicarsi sugli specchi, magari, pur di combattere la monarchia.

E quello di dover fare, a volte, delle "lanterne" sia pure argutissime: ma fioche, senza olio.

O senza spirito.

M. T.

NOTIZIE LONDINESI

Dodici mogli russe che Stalin non molla

(Nostra corrispondenza particolare)

Londra, aprile

Quando il sig. Dalton, Cancelliere dello Scacchiere, durante la esposizione del bilancio alla Camera dei Comuni ha incominciato a parlare dell'aumento della tassa sui tabacchi, nel generale silenzio degli onorevoli membri, una voce si è levata, quella del compagno Piratin, uno dei membri comunisti, a dire "Vergogna"! Dalton ha continuato imperterrito, passando dalle sigarette al tabacco da pipa, al popolare, proletario tabacco da pipa, e Piratin ha ripetuto la sua esclamazione, apoggiato questa volta dal suo (unico) collega di partito Gallacher, il quale ha detto con voce alterata dalla commozione: "E' come faranno i poveri vecchi?". Dalton, visto da chi veniva l'interruzione, ha alzato le spalle e gli ha detto pressapoco di non seccare e di stare a sentire. Gallacher è poco fortunato, non gliene va una bene in questi giorni. Messo a tacere da Dalton, messo sotto da un'automobile, messo a tacere anche da Attlee per la questione delle dodici mogli.

Le dodici mogli russe

Questo delle dodici mogli russe di funzionari o ufficiali inglesi, cui Stalin non vuol concedere il visto sul passaporto per raggiungere i loro mariti, è un caso che ha commosso tutta l'opinione pubblica inglese, particolarmente sensibile a fatti del genere. A dire il vero, non si riesce a vedere nel decreto dello Zar rosso altro motivo se non la volontà di fare un affronto o un ricatto all'Inghilterra. Eppure — oltre a Gallacher che si è prestato a fare il servo sciocco, presentando una interrogazione alla Camera in proposito — ci sono stati anche dei privati cittadini che hanno scritto lettere ai giornali, per cercare di trovare una giustificazione al rifuto sovietico.

Decisamente per i comunisti "d'esportazione", tutto il mondo è paese.

Le gemme degli alberi e quelle della Corona

La primavera è arrivata anche tra le nebbie del Tamigi, e gli alberi si ricoprono di gemme. Ma una gemma d'altro genere, la più bella della Corona Britannica sta per andarsene. Infatti sembra che il nuovo governo indipendente indiano abbia deciso di chiedere la restituzione del Koh-i-Noor, la "montagna di luce": l'enorme diamante aveva fatto parte del tesoro del Gran Mogol, poi era emigrato in Persia con un suo magnifico gemello, il "Darya-i-Noor" — mare di luce — che ancor oggi fa parte del tesoro degli Scià. Di lì era tornato in India, ed all'epoca dell'annessione del Pengiab il Governatore inglese lo aveva portato alla Regina Vittoria. Ora, ci si domanda, ha l'India maggior diritto della Persia di riaverlo? La questione è controversa, perchè i vari passaggi di proprietà peccano quasi tutti un poco dal punto di vista della legittimità. Quello che è ben sicuro, è che il meno legittimo è stato proprio l'ultimo, quello che ha portato la gemma in Inghilterra. E forse per questo io penso che il Koh-i-Noor dall'Inghilterra non si muoverà.

Le zitelle madri

Ma il fattaccio del giorno è stato un appello del reverendo Horgrave Thomas, vicario di un piccolo paese del Suffolk, affinchè "a quelle decine di migliaia di donne per le quali non vi è la minima speranza di trovare marito sia concesso il diritto di avere dei figli, se lo desiderano".

La frase è caduta nel silenzio esterefatto della riunione di una Commissione per l'educazione, ma ha destato i commenti di tutta la nazione nella quale, come è noto, le zitelle rappresentano una tradizionale istituzione. Che proprio un prete abbia espresso una opinione così, come dire, progressista non meraviglia troppo quando si pensi che si tratta di un prete protestante; che ha due figlie da marito. Si tratta perciò di un problema del quale egli valuta appieno le proporzioni. Il porlo però non equivale a risolverlo, perchè il caso è uno di quelli nei quali a decidere bisogna pur sempre essere in due. E con le zitelle inglesi, francamente, non si tratta di una decisione di poco momento!

Basta che anchè per questo non mettano la tassa: come si va delineando, specie negli ambienti conservatori, un movimento per il boicottaggio delle sigarette, potrebbe avvenire qualche cosa di simile anche nel campo matrimoniale. È allora per le povere zitelle inglesi non resterebbe che... tentare l'importazione.

BRUNO FALSACAPPA

UN ESEMPIO!

Due partiti monarchici

si fondono in un solo grande partito

Al momento di andare in macchina apprendiamo: le Giunte Esecutive del Partito Nazionale del Lavoro e del Partito Nazionale Cristiano, vista l'identità dei rispettivi programmi e delle finalità politiche oui tendono hanno questa notte concluso le trattative da giorni in corso per fondere i due partiti in un unico partito che prende la denominazione di:

Partito Nazionale del Lavoro

(socialcattolico-monarchico)

Nel prossimo numero daremo dettagliate notizie dell'avvenuta fusione.

Le direzioni dei due Partiti hanno così' inteso rendere il migliore omaggio a S. M. il Re nel primo anniversario della Sua ascesa al Trono ed esaudire il vivo desiderio dei veri monarchici italiani.

PAROLE AI LAVORATORI DELLA TERRA

UNITI PER LA DIFESA DEI NOSTRI DIRITTI

In un momento così grave per la nostra cara ed amata Patria, mentre dalle carni lacere del nostro popolo e dalle rovine delle città si ode il grido di condanna contro gli uomini che ancora si ostinano a non voler capire, io, modesto figlio di questa Italia tanto martoriata, mi rivolgo a Voi, lavoratori della terra, affinchè vi uniate per la ricostruzione morale e materiale della nostra società.

Da ogni parte vi si sprona all'odio, alla lotta di classe. Io, invece, vi dico "Basta con l'odio e con la lotta" che getta fratelli contro fratelli invece di unirli tutti, nel rispetto delle idee di ciascuno, in una unica volontà di ricostruzione nazionale.

Da ogni parte vi si incita alla violenza. Io invece vi dico "Basta con la violenza". Troppo è il sangue versato per colpa di uomini responsabili del passato e che pur oggi professano le stesse idee come se ciò nulla avesse insegnato: BASTA.

Da ogni parte vi si grida: libertà ma non vi si spiega di quale libertà si parla. Io vi dico che questi ciarlatani di mestiere ad altro non intendono condurvi che alla libertà vigilata e cioè alla dittatura. Ed io ancora vi ripeto: Basta con le dittatture, siano esse bianche, rosse o nere. BASTA!

Ogni cittadino deve essere libero, veramente libero, di pensare e di operare come la sua coscienza gli detta, sempre, s'intende, nel pieno rispetto delle altrui libertà e non deve essere oppresso nè da leggi capestro nè da timore di vendetta.

Molti vi predicano che la proprietà è un furto mentre vogliono che questo furto sia commesso da una sola persona giuridica, cioè dallo Stato. Infatti, prendiamo il caso della terra ai contadini, come giornalmente si predica e vediamo che cosa avverrebbe se sparisse la proprietà privata.

La terra che vi si imporrebbe di lavorare non sarebbe vostra ma dello Stato e voi altro non sareste che dei condannati ai lavori forzati poichè non più padroni di nulla inquanto, tutto andrebbe allo Stato e cioè a quei pochi politicanti che di tutto farebbero un feudo personale e vi lascerebbero solo la facoltà di lavorare e produrre per soddisfare non le vostre necessità, ma le loro smodate esigenze di vita

Io invece vi dico: La proprietà deve essere per tutti. Coloro che con risparmi onestamente accumulati intendono diventare piccoli proprietari devono, dico devono, essere messi in condizioni di diventarlo, e lo Stato deve favorirli.

Lo Stato deve intervenire con leggi al fine di evitare che il capitale sfrutti il lavoro e cioè per mettere le due classi a parità di diritto alla vita, a parità di diritto al risparmio in modo che il lavoratore possa effettivamente sentirsi garantito del suo sudore.

LAVORATORI DELLA TERRA! Voi avete molti problemi da risolvere, non li elenco, ma vi dico che sono molti e tutti li conosco perchè vivo in mezzo a Voi anche se non mi vedete.

Questi problemi devono essere e saranno risolti ma non con la violenza e con la lotta di classe ma, bensì, con una sincera e fattiva collaborazione fra capitale e lavoro unica via chè possa condurvi veramente alle migliori condizioni materiali e morali di cui avete sacrosanto diritto.

Per raggiungere questa meta, una è la via da seguire, la sola che possa ridarvi pace e tranquillità. Unirvi in una organizzazione di lavoratori della terra che sia veramente consapevole della grandiosità della vostra missione e tale è l'Associazione Nazionale dei Contadini, che consensi ha già raccolto fra voi e maggiormente deve raccoglierne in avvenire, poichè deve presentarsi alle prossime elezioni generali politiche nelle quali dovete eleggere i Vostri rappresentanti diretti, i Vostri tutori nel governo di domani.

Se sarete uniti avrete la sicura vittoria e con voi avrà la vittoria anche il resto del popolo Italiano perchè vedrà risorgere la sua agricoltura che in passato fu onore e vanto della Nazione ed oggi, abbandonata, svalutata e contrastata da uomini ed eventi, è ridotta ad uno stato miserevole che se continuato la porterebbe a sicuro fallimento.

LAVORATORI DELLA TERRA: siete in tempo. Dite la Vostra parola una volta per tutte: BASTA! Iscrivendovi alla Vostra Associazione, iniziate la nuova via che vi porterà lentamente sì, ma sicuramente a quello che è il vostro desiderio: una vita tranquilla e in migliori condizioni sociali, morali e materiali.

CESARE VIERI

FRANCOBOLLO

Maria G., Firenze. — Siamo, come lei, a conoscenza delle basse accuse cui siamo stati fatti oggetto, ma esse appunto per la loro grossolana volgarità non ci tangono.

L'eccidio di Portella della Ginestra ci ha riempito di orrore; deprechiamo, con lei e come tutti gli esseri civili il gesto insano, ma ci sia consentito il dirlo, abbiamo avuto l'impressione che, ancora una volta del pianto di tante famiglie se ne è voluto trarre una bassa speculazione politica. E questo ci riempie di desolato dolore non tatnto per noi quanto per quei poveri morti; e non importa la loro tendenza politica. Essi erano italiani e tanto basta.

Vogliamo dunque augurarci che le autorità sappiano, almeno questa volta fare luce sul crimine non lasciando sospesa l'inchiesta come per i fatti dell'Emilia.

Giovanni E., Pavia — Per quanto concerne la ricerca di prigionieri nulla possiamo fare, oltre alla pubblicazione di uno stelloncino sul giornale se non rivolgendoci all'ente a questo preposto. Disponga pure di **noi, ma** entro questi limiti.

Festa, Genova. — Non possiamo darle notizie circa la vita privata dell'On. De Nicola sia perchè non facendo noi giornali a fumetti gli affari personali non ci interessano, sia perchè la sobria vita del Presidente Provvisorio non attira l'attenzione.

Teresa P., Roma. — Sulla questione piuttosto trascurabile delle messe commemorative abbiamo già detto la nostra opinione in materia con il corsivetto dal titolo "Nostalgie" del numero passato; non vorremmo quindi ritornare sull'argomento perchè le cose lunghe diventano serpi.

Silvestro M., Torino. — Siamo a sua completa disposizione, ma per trattare una complessa questione a carattetre sindacale come la sua vorremmo avere maggior dati sull'argomento. Ci scriva ancora.

G. P., Foligno. — Non possiamo dirle con precisione quando la contessina di Bergolo verrà in Italia. Sappiamo che ciò avrebbe dovuto avvenire circa 15 giorni dopo il matrimonio.

Maestro monarchico, Treviso. — Il problema della scuola? Molto si è detto, ma nulla, o quasi, si è fatto. Anche noi abbiamo pubblicato vari articoli sull'argomento, se Ella ha gli arretrati li troverà sicuramente. Comunque perchè non ci manda qualcosa di suo sull'argomento? La collaborazione al nostro giornale è aperta a chiunque, salvo, ben inteso, i pericoli del famigerato cestino.

Un'Italiana, Cuneo. — La vicenda di Maria Pasquinelli ha fatto e fa palpitare gli animi di ogni italiano. Chi, infatti, non segue con ansia le ultime battute del processo che comunque finirà segnerà sempre per l'imputata la più completa vittoria? La vittoria dello spirito sulla materia.

Giovanni C., Civitella Roveto — Per abbonarsi al ns. giornale occorre che Ella gentilmente invii un assegno alla nostra redazione o si serva del c.c. segnato nella "manchette" a fianco della testata. In essa vi è anche il costo dell'abbonamento.

Per quanto concerne la propaganda Ella ha perfettamente ragione, ma sia il ns. giornale che il P. N. L. non ricevono sovvenzioni da oltre Alpi. Siamo quindi nelle impossibilità di fare più di quanto facciamo per assoluta mancanza di fondi.

Rosa B., Napoli — Siamo veramente lieti della sua gioia. Per quanto concerne la lettera alla regina ella può inviarla a noi che provvederemo all'inoltro o direttamente con il seguente indirizzo: CONTESSA DI SARRE - RUA TENENTE VALADIM 2 (Casa do Baluarte) CASCAIS - PORTOGALLO.

Onda Adalgisa, S. Remo - Luigi Fioretti, Milano - Abelli Amelia, Milano - Angiolina Bresso, Torino. — Le vostre lettere sono state inviate alle Loro Maestà che, ne siamo certi, gradiranno molto l'omaggio.

VOCE d'ogni PAESE

LEGNANO. — Alle ore 12 di giovedì all'edicola di Piazza del Popolo, angolo Via Amerigo Vespucci, si presentarono quattro figuri indossanti una tuta da lavoro, e qualificatisi membri della Commissione interna degli stabilimenti Franco Tosi. I predetti in omaggio alla tanto teoricamente strombazzata libertà di opinione e di stampa da parte dei loro "lader" (e non "leader") sequestrarono l'unica copia rimasta di "Azione Monarchica", diffidando il gestore che, se avesse ancora messo in vendita il nostro giornale gli avrebbero bruciata l'edicola... Senza commenti! Guai poi se costoro venissero a conoscenza di chi vi ha informati dell'accaduto. Questi galantuomini paladini della grande e gloriosa repubblica dei borsari neri sarebbero capaci di prelevarmi e farmi scomparire senza tanti scrupoli. Alla maniera di Tito.

TORINO è rinomata per la sua plaminetria regolare e spaziosa, per la cortesia dei suoi abitanti e per alcune specialità gastronomiche destinate, un tempo, ai palati raffinati di ogni comune cittadino ed oggi alla portata solamente dei più arricchiti borsari neri.

Di queste tre prerogative, unite alla spigliatezza ed alla eleganza delle loro "tote", i bravi torinesi andavano anni addietro giustamente fieri, ne menavano vanto ed anche se ne servivano come richiamo alle comitive dei turisti.

Vorremmo dire anche che Torino era considerata un tempo come la "Città Santa" del Risorgimento, e che molti accorrevano ad ammirare le linee severe dei palazzi Reali e il lato di via Po, sotto i portici coperti dai quali, usciva a passeggiare, frammischiata ai sudditi fedeli, l'Augusta persona di Madama Reale, che mostrava, già a quei tempi, uno squisito senso del vivere democratico e molti anche, meno superficiali, per carpire, se possibile, a distanza di decenni, l'intima essenza di quel fato inesplicabile, che porto' or è quasi un secolo, il piccolo Piemonte a ripudiare la sua tranquilla e riconosciuta prosperità onde tramutarla nel focoso anelito che porto' all'unificazione d'Italia. Vorremmo poter scrivere ancora oggi di queste cose se la tema di essere tacciati di un inutile conservatorismo nostalgico, oggi che neppure il volto esile di Carlo Alberto e il sorriso bonaccione di Vittorio Emanuele II appaiono più sui libri di lettura delle classi elementari, non ci facesse pensare di apparire ridicoli.

Il fatto è che il volto della città e l'animo dei torinesi — di quelli veri, che sono ormai una piccola percentuale — sono molto mutati.

Oggi, anche un qualsiasi ospite occasionale, posto a contatto con questi pronipoti dei famosi "bougianen", si accorgerebbe senza difficoltà che almeno una delle tre prerogative, quella della rinomata cortesia, è andata smarrita. Permangono, è vero, le altre due principali caratteristiche (grissini, caramelle e gianduiotti si possono avere con un po' di pazienza sotto banco oppure apertamente), ma è appunto per il rimanere di queste che l'altra — la gentilezza — è scomparsa da tempo.

Ci spieghiamo.

Torino è oggi una grande città industriale, ma è la cenerentola delle grandi città. La cuspide su cui poggia la Madonnina del Duomo di Milano è sempre più dritta e più solida, lo stellone che è posto quasi in bilico sulla cima della Mole sembra invece che debba precipitare da un momento all'altro, trascinandosi dietro tutta la negletta costruzione antonelliana.

Torino è in netta concorrenza con Milano, non solo, ma è regolarmente battuta di diverse lunghezze.

La capitale lombarda attira oggi sul suo mercato il meglio della produzione agricola alimentare e industriale, e con una sola grande Fiera annuale riesce in cio' che Torino non puo' ottenere con diverse settimane commerciali, modestamente organizzate e con scarso successo. Anche durante le restrizioni per l'erogazione dell'energia elettrica Milano ebbe — a Torino si disse rubo' e un consigliere non esito' a sostenere questa tesi in Consiglio Comunale — molti KW di luce in più.

Torino insomma è in decadenza. I torinesi se ne sono accorti e hanno messo il broncio: negletti dal governo fascista non vogliono essere trascurati anche dal governo democratico.

E per questa e per molte altre ragioni, che i torinesi scopersero che le diritte vie della loro città tendono tutte a confluire verso la piazza Castello. Ivi, a fianco del palazzo reale, che da tempo tiene rigorosamente chiuso il portone, è anche la Prefettura, ove siede il Rappresentante del Governo.

Cosi' la popolazione ha cominciato a protestare: essa ha preso l'iniziativa per risolvere il problema del caro-vita, cosciente che solo il benessere potrà ridonare a Torino il rango che le compete.

Da qualche mese lo stato d'animo dei cittadini è mutato; c'è in giro un'ansia e un malcontento mal represso. La classe operaia è in fermento, la borghesia morde il freno. La manifestazione indetta contro l'aumento dei prezzi sè risolta in un insuccesso e gli stessi rappresentanti dei partiti di massa sono stati fischiati; la riduzione del 5% sui prezzi si è rivelata una burletta e i negozi, in caso di disordine, sono pronti alla serrata, i reduci si sono fatti vivi, hanno occupato la Prefettura per otto ore e la Celere ha avuto la peggio in un tafferuglio; i pensionati, molto più calmi e più dignitosi, hanno sostato anche essi a lungo nella piazza: i detenuti hanno tentato lo sciopero della fame e i magistrati, i professori, i maestri sono in sciopero essi pure.

Pare che a una grande città non si potesse chiedere di più: i sentimenti delle diverse categorie anche se non è il caso di drammatizzare, come hanno fatto certi giornali, non potevano manifestarsi più evidenti.

Ora resta da chiederci cosa c'entrino i grissini e i gianduiotti in questa triste storia.

C'entrano, perchè nonostante che Torino sia retta da una amministrazione comunista, le possibilità dei privilegiati sono sempre all'altezza della situazione (o meglio dei prezzi); questo stato di cose rende disorientata anche la grande massa, che è ormai recalcitrante alle direttive del partito: pochi si rendono conto che i fattori di malcontento elencati servono di stimolo alla lotta di classe e che infine questo succedersi di manifestazioni più o meno violente servono di base allo svolgimento perfetto di un noto programma.

Il che, oltre ad aver reso intolleranti e scortesi i bravi torinesi, li rende sicuramente consci che il tempo del Cavour e dei Giolitti rimane presente solo nella memoria dei più anziani.

AGRIGENTO (I. M.). — La lotta politica per le elezioni al Parlamento siciliano ha raggiunto negli ultimi giorni fasi di estrema acutezza. Dirigenti e deputati di tutti i partiti si sono avvicendati nelle piazze di Agrigento ad illustrare alle numerose folle l'importanza nazionale delle votazioni in Sicilia. Tra gli ultimi hanno tenuto comizi gli On. Saragat, Nenni, Matteotti, Russo, Perez, Rodino', Coppa ed Ambrosini.

La sera del 16 incidenti di rilevante entità si sono verificati tra qualunquisti e monarchici da una parte e social-comunisti dall'altra, durante un comizio del Generale Ricciotti Garibaldi, del Fronte dell'Uomo Qualunque, nipote dell'Eroe, venuto ad esprimere al popolo agrigentino che gremiva la piazza io sdegno della sua famiglia e di tutti i garibaldini per l'atto sleale e subdolo delle sinistre coalizzate che hanno assunto a simbolo del cosidetto "Blocco del Popolo" l'effige dell'Eroe dei due mondi, simbolo della libertà, della fraternità e dell'indipendenza dei popoli.

I reiterati tentativi dei sinistri di impedire il comizio ha indignato la folla, che ha energicamente reagito contro i provocatori. La forza pubblica è stata costretta ad intervenire varie volte per sedare i tarrefugli.

Sono attesi per i prossimi giorni l'On. Covelli, Segretario del Partito Nazionale Monarchico, Guglielmo Giannini ed altri leaders di Partiti fra i quali il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi.

All'insegna della repubblica

CRONACHE DEL FASCISMO ROSSO

Grandi cagnare l'altra sera davanti alla sede del Movimento Sociale Italiano, uno dei tanti partiti che pullulano in Italia e che dovrebbe avere diritto di vita come lo hanno quelli cosi' detti di massa. Le cagnare si trasformarono in veri tumulti e la folla ubbriaca di idealismo progressista fini' per impedire le trasmissioni propagandistiche del Movimento. Intanto, due giovani romani, Enrico Romiti e Mario Carosi perchè di parere contrario sono stati malmenati da un gruppo di teppisti in cravatta rossa ed inviati all'ospedale con gravi ferite alla testa. Essenza della dottrina progressiva: "Se non mi dai ragione ti accoppo".

LI CAUSI SI SCANDALIZZA

L'epilettico deputato palermitano, sempre sotto pressione, è più che mai indignato perchè è stata scoperta una barchetta (sarà stato magari un barcone, ma fà lo stesso) che trasportava pochi quintali di grano in Grecia sottratto ai consumatori di Siracusa. La sua indignazione è motivata dal fatto che la Grecia è governata a regime monarchico. Infatti, da quanto ci consta, in questi due anni dacchè si è iniziato il più scandaloso e criminale commercio di contrabbando fra le coste puglieri e la Jugoslavia di Tito, mai la sua Voce della Sicilia *ha sollevato la più tiepida protesta. Vadano pure tonnellate di grano ai comunisti dell'altra sponda, muoiano pure di fame i braccianti pugliesi se questi non sono rossi, ma guai se un solo sacco di farina va ai monarchici di Grecia. Ma anche qui l'ineffabile Li Causi ha preso una solenne cantonata. Nemmeno a farlo apposta la barchetta od il barcone che portava grano in Grecia doveva scaricare al Pireo, ai ribelli comunisti! Ah, mondo cane, se egli avesse saputo una cosa simile mica avrebbe protestato. Ma il guaio è questo: Li Causi prima parla e poi pensa. Non per nulla ha sulla groppa 29 querele per diffamazione. Proprio cosi': il pensatore Li Causi pensa sempre in ritardo.*

QUANTO E' COSTATO L'ALLONTANAMENTO DI CORBINO

Quando il ministro Corbino — il terzo dei ministri monarchici del tesoro, impiccato in effigie nelle piazze per ordine di ras Palmiro Togliatti — fu allontanato dal governo, il bilancio dello Stato aveva un deficit inferiore a sedici miliardi al mese. Da allora le entrate sono quasi raddoppiate, ma il deficit invece di diminuire è continuamente, anzi progressivamente cresciuto: 28 miliardi al mese al 31 dicembre 1946 — 51 miliardi al mese al mese al 28 febbraio 1947 — una incognita paurosa per i mesi venturi.

Per oltre due mesi, prima con l'Italia spezzata in due, poi in un disordine pauroso, sempre in conflitto con i poteri militari, ostacolati da tutti i partiti, con una economia boccheggiante, pur tuttavia i ministri monarchici Soleri, Ricci e Corbino, uomini con la testa sul collo, si batterono disperatamente contro l'inflazione; portarono il dollaro sotto le 300 lire (oggi quotava 850 lire!), il franco svizzero a lire 80 (la borsa di Roma lo dava oggi a 240 lire) e la nostra lira faceva premio sul franco francese (oggi invece ci vogliono 340 lire per comprare 100 franchi francesi!). Non parliamo della sterlina che stamane è salita intorno alle 12 mila lire. Corbino aveva portato il prezzo dell'oro intorno alle 400 lire al grammo: oggi quota 1350 lire. La politica di Corbino che abbassava il corso delle valute estere si avviava a grandi passi verso la discesa dei prezzi. Egli sapeva che era questo l'unico modo di difendere e migliorare il livello della vita dei lavoratori italiani ed era pronto per questo scopo a sacrificare la sua popolarità. Sono bastati sette mesi di incoscienza e di demagogia tripartitica per portarci sull'orlo dell'abisso. Democristiani, comunisti e repubblicani sono i soli responsabili. Ma essi vedranno quali colpi terribili saprà vibrare loro la vendetta delle masse truffate e deluse. Rammentate il 1922.

UNA MASSAIA DOMANDA LA PAROLA!

Una donna di casa, o come si suole chiamarle, una casalinga, mi scrive facendomi presenti i bilanci della spesa di cucina: quello del mese di settembre dello scorso anno e quello del decorso mese di aprile. La sua famiglia è composta di tre persone: moglie, marito ed una cognata.

giugno 1946: spesa L. 5.546
aprile 1947: spesa L. 16.850.

In queste cifre sono comprese le sole spese di cucina. Niente vestiti, niente tram, niente divertimenti, niente suppellettili ed oggetti vari necessari in una casa. Lo stipendio del marito è quasi sempre uguale, gli introiti della cognata non sono mutati. Per di più nella spesa quotidiana si sono eliminati certi cibi ritenuti superflui. Il marito non è un mangiatore: tuttavia stringe la cinghia. Fino a quando?

UNA GRAVISSIMA VOCE CIRCOLA IN QUESTI GIORNI IN BORSA

Da alcuni giorni circola in borsa e negli ambienti politici e parlamentari una voce che raccogliamo unicamente a titolo di cronaca. L'on. Pietro Nenni avrebbe ottenuto da un gruppo bancario detentore di forti pacchetti di azioni di società elettriche, la somma di 50 milioni da devolvere al suo partito a condizioni che questo non risollevi la questione della nazionalizzazione delle industrie elettriche. I 50 milioni sarebbero stati subito scaraventati nelle varie borse italiane all'acquisto dei titoli più svariati.

Ma non è il solo partito quello di Nenni che viene accusato di procurarsi il finanziamento attraverso le manovre di borsa. I democristiani pare siano maestri in tali colpi di mano. Le girandole pazze dei titoli e delle valute di questi giorni lasciano trapelare che qualcosa di tenebroso si va tramando. Sappiamo tener conto del graduale aumento dei titoli a causa dello svalutamento della lira portato dall'inflazione, ma non riusciamo a capire come certi giorni, come per una improvvisa folata di vento i titoli debbano fare certe volate improvvise. Esempio: Italcable da 4500 a 12.800 — Fiat da 2200 a 3800 — Immobiliari da 2700 a 5500 — Montecatini da 700 a 3200 — Sterlina da 8200 a circa 12.000 — Oro fino da 1000 lire al gr. a 1350 lire. E questo nel giro di poche settimane, alle volte nello spazio di pochi giorni come per le valute e per l'oro. Decisamente la repubblica è il paese di cuccagna dei bancarottieri, dei borsari neri e dei maneggioni senza scrupoli.

IL FIGLIO DI TOGLIATTI OSTAGGIO IN RUSSIA!

Il figlio del negus Palmiro Togliatti, ras dei ras del comunismo nostrano, è ripartito per la Russia. I maligni dicono che è stato colà richiamato dove è tenuto come ostaggio. Del resto questa malignità coincide con altre insistenti voci: Togliatti è oramai in disgrazia presso il Cremlino. Più di lui in via Botteghe Oscure imperano Secchia, Grieco ed altri.

L'ON. BONOMI E LA FASIFICAZIONE DELLA STORIA

L'on. Bonomi parlando all'Istituto per i rapporti con l'estero ha voluto ripetere la vecchia antifona: "il popolo italiano è incolpevole per le presenti sciagure poichè non ha voluto la guerra". *Decisamente l'ex ministro ed ex amico del Re, nonchè cugino suo, si dimentica della folata di entusiasmo che percorse le piazze d'Italia quando Mussolini dichiarò guerra all'Inghilterra ed alla Francia.*

Se vi fu ambiente contrario alla guerra, forse questo potrebbe essere stato il ceto medio, la piccola borghesia, sempre equilibrata, guardinga e lungimirante. Non la borghesia industriale che pensava a far quattrini con le forniture. E tanto meno il popolino, quello delle adunate oceaniche. Fu proprio fra la massa lavoratrice che passò quella ventata di follia della "guerra lampo", la guerra che ci avrebbe fatto conquistare le colonie inglesi, che ci avrebbe permesso di occupare Tunisi e Nizza e la Corsica. "L'oro inglese sarà nostro — dicevano gli operai e le donne del mercato — andremo all'officina, al lavoro, in automobile ed avremo tutti i giorni il pollo in pentola". Noi non possiamo dimenticare che in quei giorni dichiararsi contrari alla guerra voleva dire correre il pericolo di venire malmenati. Si credeva alla guerra di tre mesi. Poi vennero i primi contrasti, le prime sconfitte e si cercò il capro espiatorio: la monarchia. Allora io ero quasi repubblicano. Sono diventato monarchico perchè la condotta delle persone responsabili e degli attuali repubblicani, già guerrafondai dichiarati, mi ha fatto schifo. E continuano a destarmi ripugnanza. Ho incontrato persone che hanno esaltato la guerra, hanno giurato su Mussolini, hanno portato alle stelle Hitler come "profeta di una nuova civiltà" che accusano il Re di avere tradito la Patria firmando la dichiarazione di guerra. Un paese dove avvengono fenomeni di questa natura non può che colare a picco. Ma bisogna eliminarli, toglierli dalla circolazione.

LE HA PRESE O NON LE HA PRESE?

Lui, il conte fasullo, dice di no, ma chi ha assistito alla scena in piazza Colonna dice di sì. Il conte Sforza, assalito dai suoi compari delle nuove masse oceaniche è stato malmenato. A furia di solleticare la povera gente con promesse miracolistiche questa si stanca di aspettare. Avete promesso la repubblica di Bengodi e non sapete elargire che aumento di prezzi: tutto è in balia dei borsari neri.

Alcuni giovani fra i più scalmanati ai quali abbiamo fatto osservare l'inutilità di queste dimostrazioni violente in un momento così delicato, ci hanno risposto: "A noi ci hanno detto di gridare così". Chi ha dato loro questi ordini? Indubbiamente l'accordo finanziario che si stava stipulando in quel momento fra Italia ed Inghilterra non doveva andare a fagiolo all'Imperatore Rosso del Cremlino. E spedì ai suoi scherani in Italia ordini in proposito: impedire l'accordo.

CRONACA FASCISTA

A Livorno l'on. Mastroianni, deputato qualunquista non ha potuto parlare in pubblico comizio perchè impedito dai fascisti rossi. A Bergamo una riunione all'Armata Italiana di Liberazione è stata interrotta da energumeni in camicia rossa armati di manganello. Il fascismo si ripete, travestito. E si è trasferito all'Estrema Sinistra.

barazia

UNA VOLTA TANTO UN PO' DI BUON SENSO

Il settimanale "La verità libera" di Conegliano pubblica:

"Il partito della Democrazia Cristiana dà segno di stanchezza; i suoi maggiori esponenti riconoscono, nei segreti consessi delle loro organizzazioni, che la Democrazia Cristiana ha deluso i suoi nove milioni di elettori. Questo sintomo di sensibile disgregamento "morale" in seno al partito italiano più forte, è significativo e pone la D.C. di fronte alla sua responsabilità politiche che non può essere respinta, ma accettata con le relative conseguenze. Nove milioni di elettori avevano votato il 2 giugno per lo scudo crociato, simbolo di cristianità e di fede; la Democrazia Cristiana si è dimenticata che questi nove milioni di voti significano paura del comunismo; oggi questa paura è aumentata e la Democrazia Cristiana non fa nulla per lenirla come nulla ha fatto ieri per farla scomparire, anzi, con machiavellica sfrontatezza, continua a fare il gioco dei comunisti che non mancano, in ogni occasione, di metterla con le spalle al muro. Da questo ormai odorante tira-molla politico le destre, e sopratutto il Qualunquismo, convogliano progressivamente le masse elettorali verso di loro e alle prossime elezioni avremo delle sorprese. La Democrazia Cristiana sembra ancora non essersi convinta che la maggioranza degli italiani è disposta a tutti i sacrifici, ma non a quello di diventare comunista; il 2 giugno, quando abbiamo riscontrato che soltanto quattro milioni di italiani, una esigua minoranza, ha votato per il Partito Comunista, ce lo ha detto chiaramente. Malgrado ciò la Democrazia Cristiana ha accettato il compromesso coi comunisti ed ha loro permesso di insinuarsi a piacere negli ingranaggi dello Stato e nel Paese da dove sarà difficile smuoverli".

Partito Nazionale del Lavoro

NOTIZIARIO

P. N. L. "LAZZARONI DEL RE"

In risposta a tutte le richieste finora pervenuteci informiamo tutti che in qualsiasi luogo d'Italia ogni giovane monarchico puo' aspirare a farsi promotore della costituzione di una Sezione del M.G. "Lazzaroni del Re" dandone tempestivo avviso alla sede centrale ed inviando il verbale di costituzione, il numero degli iscritti, i nominativi del comitato direttivo e l'importo delle tessere e dei distintivi.

* * *

Il Sig. Bruno Valente, presidente del Gruppo Giovanile Sabaudo "Duca d'Aosta" di Napoli è pregato di prendere contatti col nostro Delegato Giovanile di Napoli Dr. Gennaro Schioppa.

FEDERAZIONE ROMANA

Giovedi' 2 c. m. si è esibita nei locali del Teatro della R. Casa la Filodrammatica "Lazzaroni del Re" diretta dal Prof. Nino Fava il quale pur essendo l'autore acclamato delle due opere presentate "La Zia" e "Fiaccole sul Lago" ha voluto confortare la fatica dei suoi pupilli esibendosi anche come attore. Il folto pubblico ha decretato un ottimo successo ai nostri amici.

* * *

L'Ufficio organizzazione comunica:

1) Tutti coloro che ancora non hanno ritirato la tessera sono pregati di farlo al più presto passando in sede dalle 18 alle 20;

2) Tutti indistintamente gli iscritti debbono passare in sede per farsi apporre sulla tessera il timbro di rinnovo per ritirare il nuovo distintivo del M. G.

3) L'Ufficio sportivo comunica:

"Dovendo costituirsi la squadra di calcio tutti gli iscritti che siano muniti di indumenti di gioco sono pregati di passare in sede dalle ore 18 alle ore 20".

* * *

Si ricorda che il Partito Nazionale del Lavoro effettuerà, di concerto con l'U.M.I., una lotteria di beneficenza. Si invitano pertanto iscritti e simpatizzanti a inviare offerte in oggetti e denari presso la sede di "Azione Monarchica" al Vicolo Sciarra, 61, o ad uno dei seguenti indirizzi: Vittorina Paoletti, Via Valadier, 44; Matilde Antonelli, Via P. Amedeo, 62 Elisa Avallone, Via S. Marino, 31 Dott. Mario Monastero, Via Eleonora D'Arborea, 25.

VISITA DEL SEGRETARIO GENERALE IN PUGLIA

Aldo Salerno, dietro invito del Delegato Regionale delle Puglie, dott. Luigi Gnoato, si è recato a Bari per prendere visione del lavoro svolto fino ad ora.

Ricevuto al suo arrivo dai componenti del Comitato Provinciale di Bari, il Segretario Generale ha visitato la sede del Partito dove ha presieduto una riunione dei dirigenti locali.

Aldo Salerno è stato inoltre invitato ad un vermouth in suo onore alla sede del Partito Nazionale Monarchico, al quale hanno partecipato il presidente dell'U.M.I. comm. Giordano e gli esponenti di altri movimenti affini. Ha salutato l'ospite con elevate parole il segretario federale del P.N.M. col. Lojacono al quale ha fatto seguito con un commosso e vibrante discorso il comm. Giordano. Ha risposto a tutti il Salerno il quale ha tenuto a dare rilievo all'esempio che Bari offre di affiatamento e collaborazione tra i partiti e movimenti monarchici.

Il Segretario Generale ha poi visitato la sezione di Trani, primogenita delle Puglie, abilmente diretta dal valoroso ed attivo dott. Giuseppe Marino.

Quindi Aldo Salerno ha presieduto una riunione di delegati provinciali e comunali convenuti a Bari per discutere e stabilire il programma dei lavori del Primo Congresso Regionale delle Puglie che avrà luogo a Bari dal 5 al 10 giugno. In tale occasione Aldo Salerno visiterà le sezioni provinciali e comunali delle Puglie e terrà pubblici comizi a Foggia, Trani, Barletta, Lecce e Taranto per poi chiudere i lavori del Congresso con un importante discorso politico a Bari.

Aldo Salerno, prima di partire alla volta di Napoli, ha espresso tutta la sua soddisfazione ai dirigenti di Bari, cav. Biagio Martini, Nicola Annoscia, Salvatore Valenti, Aldo Ducci, Stefano D'Attorna, Domenico Recchia, Giuseppe Piancoldini, Luigi Porcelli, Lorenzo Olivieri, signora Trevisan ed in particolar modo ha desiderato esternare la sua grande fiducia nei dirigenti regionali dott Luigi Gnoato e cap. Cioffi.

* * *

Il Delegato Regionale dott. Luigi Gnoato è stato nominato dalla Segreteria Generale del Partito Ispettore Generale per l'Italia Meridionale.

MESSINA

La delegata provinciale del partito a Messina, signorina Maria Scimone, è giunta in questi giorni a Roma per riferire alla direzione del Partito sul lavoro da lei fino ad ora svolto a Messina e provincia.

Il Segretario Generale ha espresso alla sig.na Scimone tutto il suo compiacimento per l'infaticabile attività svolta ed ha promesso una sua prossima visita durante il giro di propaganda che il Segretario Generale intende effettuare in tutta la Sicilia.

Aldo Salerno ha inoltre espresso a Maria Scimone la sua approvazione per la propaganda svolta a favore della lista del P.N.M. durante le elezioni regionali, propaganda ed appoggio che dato da tutti gli iscritti al Partito Nazionale del Lavoro ha permesso che riuscisse eletto il valoroso lavoratore monarchico Cacciola.

SALERNO

Il Segretario Generale del Partito si è recato in breve visita nella città di Salerno ed ha parlato di fronte ad un folto pubblico di simpatizzanti ed amici.

Il Segretario generale, Aldo Salerno e la Segreteria Generale del Partito inviano al Comitato provvisorio ed al suo Presidente Barone Franco de Ippolitis le più vive congratulazioni per l'opera instancabilmente svolta.

Per la solita tirannia dello spazio anche questa volta dobbiamo rinunciare a pubblicare un articolo di Sagittario sul senso di responsabilità degli onorevoli deputati.

Infatti alla Costituente è un continuo affannarsi a ricercare il numero legale. Le assenze non si contano più.

Il che vuol dire che la Costituzione della Repubblica Italiana è cosa che riguarda poco i deputati alla Costituente.

Se non vogliono discuterlo, questo progetto, che cosa ci stanno a fare? Perchè non si danno alla... pesca?

Dice: ma non sanno pescare!

Beh! e che c'entra: Non sanno neppure discutere eppure son pagati per questo!

Almeno dimostrassero di volerlo fare!

Ma l'argomento purtroppo, è sempre attuale: quindi, ne riparleremo!

COMUNICATI

U. M. I.

E' stata istituita a Spigno Monferrato la Sottosezione dell'Unione Monarchica Italiana. Il Presidente Provinciale di Alessandria ha incaricato il sig. Grillo Mario di dirigere provvisoriamente, in attesa di regolari elezioni, la sottosezione stessa. Sono stati nominati membri del Comitato provvisorio i sig.ri Rossi Secondo e Dotta Carlo.

"ORDINE NUOVO" SOSPENDE LE PUBBLICAZIONI

"Ordine nuovo" sospende le pubblicazioni

In seguito a nuove minaccie e a tentativi di violenza da parte dei comunisti, il settimanale di opposizione "Ordine Nuovo" si trova un'altra volta senza tipografia ed è costretto provvisoriamente a sospendere le proprie pubblicazioni. Esse verranno riprese non appena sarà raggiunto un accordo con una nuova società tipografica.

La vita di questo settimanale di opposizione comincio' fin dall'inizio ad essere burrascosa. Non potendo uscire nel novembre scorso a Milano perchè le tipografie che dovevano stamparlo temettero all'ultimo momento delle azioni di violenza da parte degli estremisti, esso si trasferi' a Brescia dove trovo' una provvisoria sistemazione. Il 7 gennaio u. s. un documentato articolo di fondo del suo direttore sulla politica dell'On. Togliatti si urto' con l'intolleranza dei comunisti, che minacciarono uno sciopero generale ed atti di vandalismo presso la tipografia che lo stampava se il settimanale non fosse stato soppresso. In seguito a questo attentato alla libertà di stampa "Ordine Nuovo' si trovo' senza stampatore, e dovette sospendere per circa due mesi le sue pubblicazioni.

Questa volta l'urto con gli estremisti è stato provocato da un articolo che, prendendo lo spunto dalla liberazione, stigmatizzava l'azione negativa degli uomini dei partiti dominanti: cio' che suscito' la reazione dei comunisti e i tentativi di questi ultimi di aggredire il direttore del periodico.

Il nostro vivo augurio e la nostra simpatia accompagnano il coraggioso periodico ed il suo corpo redazionale nella certezza che egli, fra breve, potrà tornare alla luce.

LICENZE COLONIALI

Si è discussa ieri davanti al Consiglio di Stato presieduto da S. E. Rocco una grave causa promossa dai Col. Fabbri e Franzoni, sotto gli auspici dell'Associazione Reduci d'Africa, per il pagamento degli assegni relativi alle licenze coloniali non usufruite. L'amministrazione militare ha liquidato le licenze con gli assegni del tempo in cui erano maturate, mentre gli interessati ne reclamano il pagamento nella misura in vigore al momento del rimpatrio e ciò anche per il tempo della prigionia. Sosteneva le ragioni dell'Amministrazione l'avvocato dello Stato Nicola Catalano e quelle ricorrenti l'avv. Aldo Dedin del Foro di Roma. La pubblicazione dell'importante decisione si avrà fra qualche settimana.

NOZZE TOTARO DEL ROSSO

Sono state celebrate le nozze del Baron Totaro Pasqualino con la Signorina Elda Del Rosso.

La cerimonia è stata officiata in casa della sposa dallo zio Rev.mo Canonico Totato gr. uff. Erminio in un salotto addobbato a cappella letteralmente colma di fiori.

Il Santo Padre si è degnato inviare agli sposi la sua particolare benedizione.

Testimoni sono stati S. Eccellenza Luigi Russo e S. Eccellenza Gagliano Ernesto per lo sposo e S. Eccellenza Gilberto Gaetano ed il Comm. Soriano per la sposa.

Al ricevimento offerto al Circolo Abruzzese sono intervenute molte personalità ed uno stuolo di parenti ed amici per festeggiare la coppia felice.

NASTRO BIANCO

Ci giunge notizia da Molfetta che l'amico Gabriele De Ruvo ha avuto la casa allietata dalla nascita di un vispo maschietto al quale sono stati imposti i nomi di Paolo, Savoia, Umberto, Amedeo.

Al sig. De Ruvo, alla mamma ed al piccolo, gli auguri vivissimi della nostra Redazione.

Nel prossimo numero
La 4. puntata
di Splendori e miserie del fuoruscitismo italiano di
ALDO SALERNO.

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Elisabetta Caggiano Altieri, madre e sposa esemplare è mancata improvvisamente all'affetto dei suoi il 4 maggio c. a.

Rachele Altieri, nostra infaticabile collaboratrice, l'ing. Aldo Altieri ed il piccolo Enzo non si attendevano certo — e non meritavano — un così' duro assalto del destino.

Noi ci stringiamo intorno alla famiglia così' duramente colpita con tutto l'affetto che essi, specie Rachele, hanno il diritto di attendersi da noi; e porgiamo anche al loro Padre i sensi del nostro vivo, affettuoso, sincero cordoglio. Coraggio!

Maria, Elena, Mafalda

ANGELI NEL DOLORE

2.

L'assistenza prolungata e senza limitazione di orario ai feriti dell'Albania, strenua un po' le mie forze. Cado malata e sono costretta a sospendere il mio lavoro.

Quando — guarita — chiedo di riprendere servizio, l'Ispettrice mi comunica che sono destinata altrove: si è aperto a Monte Mario l'ospedale della C. R. I. N. 3, quello che Sua Maestà la Regina aveva preso sotto la Sua protezione tanto che poi — e proprio per desiderio dei degenti — ebbe il nome di Ospedale Regina Elena.

Presi servizio la domenica delle Palme: l'Ospedale era magnifico, situato in uno dei punti più pittoreschi di Roma. La direzione affidata al valentissimo prof. Margarucci per il quale non bastano elogi. I degenti vi avevano le cure e l'assistenza di una clinica privata e in più le attenzioni materne e continue di S. M. la Regina.

Alla stazione, quando i feriti venivano scaricati dal treno ospedale, l'ufficiale addetto allo smistamento, a caso, ne avviava un gruppo all'ospedale Regina Elena. Erano i fortunati!

Pasqua per i feriti

Mi trovavo in servizio da un paio di giorni, quando S. M mi mandò a prendere per andare da Lei a Villa Savoia, dovendomi parlare. Era arrivata quella mattina da una visita ad alcuni centri bombardati: per questo da qualche giorno non era venuta in ospedale.

Dopo le prime parole cortesi nelle quali aveva desiderato esprimermi tutta la Sua soddisfazione per avermi in servizio a Monte Mario, mi disse: "La Pasqua è vicina, che cosa prepariamo per i nostri ragazzi"?

E con l'amore con il quale una Mamma pensa di organizzare una festa per far divertire i figliuoli, Sua Maesttà volle esaminare con me tutte le possibilità per rallegrare la giornata festiva dei Suoi ricoverati.

Fu stabilito allora di far preparare per tutti i feriti di Roma, un cestino con uova di Pasqua, sigarette, dolci e frutta e in più — per quelli del Regina Elena — una ricca pesca a premio sicuro!

Il personale di Corte dovette lavorare incessantemente per allestire tutto e le mattina di Pasqua un camion di Casa Reale scaricava delle enormi casse piene di pacchi di tutte le dimensioni, avvolti in carta dai colori più smaglianti, e che furono posati in un recinto appositamente preparato nel salone principale, con il fondo lucente da sembrare un laghetto.

Alle due S. M. accompagnata da S. A. R. la Principessa Mafalda era già in ospedale ,per assistere alla festa. I soldati dovevano tirare su il pacco con un apposito amo, e poi — pieni di curiosità — potevano aprirlo. Vi erano dei bellissimi doni: orologi, macchine fotografiche, valigette, scatole di toletta, penne stilografiche e tutto camuffato in modo da rendere impossibile dall'esterno capire cosa ci fosse. Mentre questi ragazzi erano tutti presi dall'entusiasmo della festa, S. M. volle personalmente portare la sorpresa a tutti quelli che non potevano muoversi dal letto, e per ognuno ebbe parole di incoraggiamento e bontà.

E così' per tutti gli anni di guerra, le feste di Natale e di Pasqua, proprio quelle feste nelle quali maggiormente si sente la nostalgia della propria casa, furono rallegrate da qualche divertimento, ideato ,organizzato e realizzato personalmente da S. M. la Regina.

Essa arrivava in ospedale sempre con il suo buon sorriso: a volte si sedeva nella sala di riunione e contornata da un gruppo di ragazzi, si metteva affabilmente con loro, a vedere i loro giuochi ,a insegnare loro dei solitari: i famosi solitari: ne conosceva più di 200!

Dolce bontà

A volte si avvicinava ai letti: per non suscitare gelosie, le Sue preferenze cadevano sempre sopra i più gravi — questi erano veramente viziati.

Ricordo che un giovane reduce dalla Grecia (che aveva subito tre volte la laparatomia perchè il suo intestino era stato perforato in più punti da una scheggia) dopo avergli dato continui segni della Sua benevolenza, Essa volle rallegrarlo ancora con un gesto che gli fece tanto piacere. Egli aveva già avuto per due volte la visita della mamma, ma rimpiangeva sempre di non aver più veduto la sua sorellina di ormai 15 anni, alla quale era particolarmente attaccato, perchè — in mancanza del padre, morto da diversi anni — egli aveva dedicato delle cure paterne, pur essendo di poco maggiore di lei. La ragazza, troppo giovane per potetr venire a Roma da sola e vivere in albergo, ed essetndo troppa forte la spesa per poter accompagnare la Mamma, chissà quanto tempo ancora sarebbe rimasta lontana. Sua Maestà che cercava sempre di far felici questi ragazzi, pensò di farla arricare e di tenerla sua ospite a Villa Savoia per una quindicina di giorni e la mattina del compleanno del nostro. ferito, arrivò in Ospedale con la piccola Lucia. Inutile dirvi la felicità!

A un ufficiale della "Folgore" nativo di Formia e che per due mesi ha sofferto le pene dell'inferno, essa dedicava buona parte del suo tempo. Si fermava lungamente nella sua stanza, e con lui ricordava tutte le bellezze del golfo, della campagna adiacente e faceva programmi per quando — ristabilito — sarebbero andati insieme a pescare.

La ferita — però — peggiorava continuamente: l'8 gennaio — proprio il giorno del compleanno di Sua Maestà — il poveretto dovette subire l'amputazione del braccio destro. Essa era già in Ospedale alle 9 di mattina — volendosi trovare a riceverlo all'uscita della camera operatoria — e aveva nelle mani un gran mazzo di violette.

Fiori regali

L'operazione aveva dovuto essere fatta con la sola anestesia locale, date le condizioni generali dell'infermo e ricordo ancora il viso del poveretto, che si illuminò quando vide nella sua stanza ad attenderlo S. M. la Regina che gli dava il suo saluto ed il suo augurio, porgendogli i fiori. Ebbe anche la forza di dire: "Maestà, Lei porta i fiori a me... e pensare che oggi avrei dovuto io, offrirli a Lei!...".

E da quel giorno — sempre — Ella arrivava con una sorpresa per il poveretto... Mano a mano che si aggravava, le sue visite diventarono più frequenti: arrivò a salire in Ospedale anche due volte al giorno e poi telefonava, anche fino a mezzanotte. Ed a me che le rispondevo e le davo le notizie, diceva poi con bontà: "E ora, pensi a Lei — Sorella — vada a riposare...".

La ferita fu inesorabile; dovette morire. Le sue ultime parole furono: "Mamma... Maestà...".

La Regina sofferse di questa morte: si era illusa che le cure potessero avere ragione del male. Non voleva pensare che a 23 anni si dovesse chiudere un'esistenza.

Il poveretto fu portato nella sua tomba — a Formia — con una bella corona di fiori con la cifra E.

E come lui furono portati vicino ai loro cari — a spese di Sua Maestà — accompagnati dai fiori di questa buona Mamma, tutti quelli che morirono in quell'Ospedale.

La bella stagione faceva venire mille desideri ai nostri feriti: ormai sapevano che tutto potevano ottenere dalla loro Protettrice.

Chiesero di visitare Roma, e subito fu disposto che due volte alla settimana delle vetture di Casa Reale portassero in giro i feriti per un intiero pomeriggio.

Chiesero di visitare la Reggia, e furono invitati a una colazione al Quirinale.

Chiesero di visitare Villa Savoia e fu organizzata una festa in giardino.

Avevano l'esatta sensazione che tutto potevano sul cuore di Sua Maestà e quando noi infermiere — per mantenere la disciplina — eravamo costrette a riprenderli, ridendo ci minacciavano: "Badi — sorella — che se Lei ci sgrida, noi lo diciamo alla Regina!".

Assistenza ai feriti di qualsiasi grado

In ogni corsia c'era una apparecchio radio, in tutte le stanze i fiori che Sua Maestà faceva arrivare appositamente da Villa Savoia e bisognava vedere con quale soddisfazione questi ragazzi — quando ricevevano le visite dei loro famigliari — indicando quelli che avevano sul comodino, dicevano: "Questi fiori me li ha mandati proprio oggi Sua Maestà la Regina".

E come godeva Lei stessa nel coltivare a questo o a quello dei peccatucci di gola! E a chi portava della ricotta, a chi della cioccolata, a chi della mozzarella a chi del torrone e a seconda delle provincie dalle quali provenivano, faceva giungere per i suoi feriti anche delle specialità di cucina che ricordassero la loro casa. E alle 12 precise, arrivava il Camioncino da Villa Savoia — il Wagon Restaurant, come lo chiamavano i sergenti, che conteneva tanti pacchetti, ognuno con il nome di quello al quale era destinato! E tutto era confezionato personalmente da Sua Maestà.

Dalla Libia giunse un generale gravemente ferito: aveva un aneurisma dell'aorta e il poveretto era continuamente in pericolo di vita, perchè un movimento troppo brusco, un colpo di tosse, magari anche uno starnuto, potevano procurargli un'emorragia e la morte.

Una infinità di chirurgi lo visitarono, ma tutti rimasero titubanti di fronte all'operazione: troppe poche probabilità di riuscita!

Intervenne allora Sua Maestà: per salvare la vita di un combattente tutto doveva essere tentato. Ella aveva saputo che operazioni simili erano state fatte — e con successo — da Sauerbruck.

Sua Maestà lo fece chiamare. Egli giunse accompagnato dal suo aiuto e dalla sua infermiera. Visitò accuratamente l'infermo, chiese un po' di tempo per riflettere, poi giunse il responso; "Opero, egli disse, ma non qui. Ho bisogno della mia attrezzatura, della mia organizzazione".

Nulla trattenne Sua Maestà: il ferito sarebbe stato trasportato dove era necessario, pur di salvarlo. Ed infatti 3 giorni dopo Egli partita, accompagnato dalla moglie, dall'ufficiale d'ordinanza e da un medico dell'Ospedale, in un vagone speciale, allestito appositamente nel treno della Croce Rossa. Non sto a ripetervi tutto quanto Sua Maestà fece preparare, per rendere più agevole il viaggio del generale: ormai voi stessi potete immaginarlo...

La permanenza all'estero durò un mese: l'operazione ebbe il migliore successo e quando il generale rientrò in Italia — perchè la convalescenza fosse più agevole — fu ancora ospitato da Sua Maestà al Quisisana prima e in un convalescenziario di Merano poi. Cosa che avrebbe potuto fare di più una Mamma?

Una volta — venendo in ospedale subito dopo l'arrivo di un treno di feriti — vide in un letto un carrista, che salutò dicendogli: "Noi già ci conosciamo: ci siamo incontrati tre giorni fa: ti ho visto mentre ti caricavano sul treno a Napoli, dove eri arrivato con la nave ospedale. Oggi — però — hai l'aria tanto meno stanca!".

Emozionato il ragazzo di vedersi ricordato così esattamente da Sua Maestà, disse timidamente: "Ma come può Vostra Maestà, riconoscerci così? Eppure siamo tanti, e un po' tutti uguali...".

Ma la Regina volle spiegare che aveva proprio una specialità per ricordare le fisonomie e le rassomiglianze e citò un esempio di pochi giorni prima. Raccontò che a Genova — dopo un bombardamento — visitò diveris ospedali nei quali erano stati trasportati gli ultimi feriti, fermandosi a parlare con questo o con quello.

Verso la fine del suo giro, trovò una donna disperata perchè non ritrovava più la sua figliola di 15 anni, che al momento del bombardamento era vicino a lei, poi — per il crollo della casa — non aveva più ritrovato, ed aveva i più tristi presentimenti.

Sua Maestà la guardò bene e poi disse: "Credo di sapere dove è tua figlia! Ho veduto stamane una ragazza, che tanto ti rassomiglia. Deve essere lei!".

E mandò subito la sua dama — spiegando quale ospedale, quale corsia e perfino l'ubicazione del letto — a vedere se quella figliola, che passando aveva notato, fosse stata veramente la figlia di questa poveretta.

Scuole per gli analfabeti

Sua Maestà aveva proprio ragione. Il suo occhio non si era ingannato, riuscendo così, con il suo intervento, a ridare la pace al cuore trafitto di queste creature provate dal dolore.

Per il mio lavoro dovevo sempre girare le corsie dell'ospedale e con dolore avevo notato che vi era ancora una grande quantità di analfabeti! Quando dovevano scrivere alle loro famiglie questi poveri figliuoli andavano chiedendo aiuto a questo o a quello e quante volte rimpiangevano con me, di essere giunti alla loro età, sapendo si e no fare la loro firma!

Ne parlai con due degenti: un Professore dell'Università cattolica di Milano ed un maestro elementare. Questi — pieni di buona volontà — con grande slancio offrirono la loro opera per l'insegnamento, tanto le loro ferite li costringevano ancora e per parecchi mesi in ospedale.

Organizzammo una piccola scuola: avemmo subito una ventina di iscritti. I due insegnanti — con pazienza — alternarono le loro lezioni.

Sua Maestà si entusiasmò di questa nostra iniziativa: ci fornì subito libri, quaderni, penne. Ma naturalmente mandò anche dei premi! E appena un allievo era in grado di scrivere da solo una lettera a casa, riceveva un ricordo dalla Regina. Anche i due insegnanti ebbero un bell'orologio d'oro che dimostrasse loro come Sua Maestà aveva compreso la nobiltà della loro opera.

Ecco quale Regina il popolo italiano ha avuto per tanti anni: ecco come venivano spesi dai nostri Sovrani, i fondi della lista civile!

E oggi — certi italiani — unicamente per sfogare il loro odio ed i loro bassi rancori, non solo non vogliono ricordare tutto ciò, ma cercano perfino di negare le più alte virtù, che sempre — in ogni tempo — hanno distinto i Savoia!

Povera Regina Elena, quando Tu — come Mamma — sei stata provata dal grande dolore di perdere una Figlia, non hai avuto nemmeno il conforto di poter essere vicina a questa Creatura cara, non hai potuto fare per Lei tutto quanto — e con tanta bontà — hai sempre fatto per tutti gli esseri provati dalla sofferenza e dal dolore!

VITTORINA PAOLETTI

Areopago

ONOREVOLE LINGUAGGIO DEGLI ONOREVOLI DEPUTATI

Durante la discussione a Montecitorio sui dolorosi fatti di Ginestra in Piana degli Albanesi (Sicilia) abbiamo notato la squisita eleganza del vocaboli usati dagli onorevoli deputati

— Bugiardi!, *ha gridato l'on.* Bellavista *ai comunisti.*

— Assassini!, *ha risposto l'on.* Li Causi *ai destri.*

Mùchela! *ha urlato l'on.* Moscatelli *all'on. Giannini ("Mùchela", in gergo novarese-lombardo, significa "piantala").*

— Diffamatore per professione!, *è stato definito dall'on.* Giannini *l'on. Li Causi.*

— Buffone!, *ha replicato l'on. Li Causi.*

— Coccodrillo!, *ha gridato l'on* Pajetta *all'on. Russo-Perez.*

E si potrebbe continuare.

Tutto ciò fa irresistibilmente pensare alla funzione educatrice propria del Parlamento, palladio della Nazione.

FISCHI PROGRESSIVI

"L'on. De Gasperi — ha detto il deputato Li Causi — è stato accolto in Sicilia da fischi. Ma se continueremo con questa politica un giorno i fischi potrebbero diventare pallottole".

TROPPO FACILE!

Dai giornali del 3 maggio 1947:

"Il tumulto è indescrivibile. Volano i pugni e le sberle. Coloro che cercano di intromettersi tra i litiganti hanno la sorte riservata ai paceri: sono colpiti di santa ragione. Qualcuno cade a terra e finisce sotto un tavolo, qualche altro brancola alla cerca degli occhiali che un colpo ben assestato gli ha tolto dal naso. Da tutte le parti si urla a perdifiato, le invettive si incrociano nell'aria, invano squillano il campanello e la martinella".

Dove sarà accaduto questo finimondo? Mancia competente a chi non *indovina.*

DUE PALLE IN PIU'

Alla fine della seduta della Costituente del 2 maggio u. s. c'è stata una votazione a scrutinio segreto.

Conta e riconta, i segretari non riuscivano a spiegarsi lo strano fenomeno in virtù del quale un'urna conteneva 350 palle mentre i votanti non erano che 348.

Pochi giorni prima aveva figurato tra i votanti anche il compianto onorevole D'Agata, morto da più mesi. Adesso c'era un paio di palle senza legittimi titolari.

— Che scherzi son codesti?! — commentava indignato il Questore on. Priolo.

— Be'! be'! — interveniva, conciliante, l'on. Giannini *— dopo tutto, la gente non dirà più che siamo degli s....*

IL TROPPO STROPPIA

Il fondatore dell'Uomo Qualunque, on. Giannini, *è indubbiamente un uomo di spirito, e le sue battute sono ugualmente apprezzate dagli amici e dagli avversari.*

L'altro giorno, più del solito in vena di umorismo, ha detto in piena Assemblea: "Ogni discussione politica presume un minimo di lealtà".

Perfino l'on. La Pira, *che passa per un sant'uomo, si teneva la pancia dal gran ridere.*

COME LA VOGLIONO?

Alla Camera tutti chiamano "Maestro" l'on. Orlando *e quando parla grandinano gli applausi.*

Venerdì scorso l'ex Presidente ha detto che era meglio prolungare la vita della Costituente oltre il termine previsto del prossimo giugno e preparare una buona *Costituzione, piuttosto che rispettare i termini e fare una Costituzione affrettata e manchevole.*

Applausi come se piovesse. Poi, al primo voto, la proposta appoggiata da Orlando è caduta.

Morale: la Camera non vuole fare una buona Costituzione.

QUEL CHE CI VUOLE, CI VUOLE

Poteva mancare nella nostra Costituzione questa recisa, importante e originale dichiarazione: "La Repubblica tutela il paesaggio"? Evidentemente no. ed infatti la Camera, dopo molti ma inascoltati discorsi, si è affrettata ad inserirla nella nuova Magna Carta del popolo sovrano.

Giustamente il leader *repubblicano storico on.* Pacciardi *era gongolante.*

BOITE A' SURPRISE

"Io spero che anche i deputati rassegnati alla disciplina di Partito — ha detto l'on. Nitti *— finiranno col comprendere che non possono col loro voto strozzare la libertà del Parlamento".*

Parole profetiche.

Gli stessi deputati, infatti, che, se la votazione fosse avvenuta per appello nominale, avrebbero votato — giusta gli ordini di scuderia — per lo strangolamento della libertà del Parlamento, e cioè per il "progetto di acceleramento" della discussione sulla Costituzione, nella clandestinità dello scrutinio segreto hanno votato contro il progetto.

Ciò è avvenuto nella semistorica seduta del 5 maggio.

Commentando poi il risultato, così inatteso, della votazione, l'on. Terracini *— alludendo all'urna — diceva all'on.* Togliatti: *— Vedi, caro, quella lì è stata una vera* boite à surprise.

— Come chi dicesse — interveniva l'on. Labriola *— la "rivolta degli schiavi".*

CINEMATOGRAFO, CHE PASSIONE!

L'articolo 4 del disegno di legge sull'ordinamento dell'industria cinematografica è finalmente stato varato dalla Costituente, presenti nelle tribune del pubblico i rappresentanti della Metro Goldwin Mayer nonchè delle grandi case produttrici italiane.

Il caratteristico del dibattito è che tutti gli oratori — pro e contro l'articolo che prevede premi e concorsi finanziari per le Case di film nazionali — si sono scambiati, più o meno garbatamente, reciproche accuse. Non si sentiva dire altro che questo: "Ma quali interessi sono sotto?".

Naturalmente nessuno ha fatto nomi, nessuno ha precisato i sospetti. Il sospetto era nell'aria.

Un certo numero di deputati — tra cui Cianca, Di Gloria, Lucifero, Cevolotto, *ecc. — ha dichiarato di non potere in coscienza prendere posizione e perciò di astenersi dal voto, a meno che il progetto non fosse rinviato, per l'opportuno esame, alla Commissione delle Finanze.*

Era una buona idea, nevvero? E tanto più significativa in quanto partiva da uomini di così diversa fede politica. Ma la maggioranza — accesa da amoroso furore per il cinematografo — non aveva tempo da perdere, ed ha detto di no.

Bello e, sopratutto, moralizzatore; non vi sembra?

PRIMI APPROCCI

A proposito.

In quella stessa occasione si è realizzato per la prima volta un voto caro a Giannini.

Su un emendamento si sono trovati concordi due soli gruppi: il qualunquista e il comunista.

Non a torto l'on. Preziosi *ha esclamato: "Quale unione!...".*

LA REPUBBLICA DEGLI UGUALI

Dati i nuovi aumenti di stipendio (in denaro, non in viveri o vestiario, e così i prezzi aumenteranno e l'inflazione anche) che il Consiglio dei Ministri ha stabilito per gli statali, tra l'usciere e il direttore generale ci sarà una differenza mensile di lire 2526 nette.

Così ha annunciato il Sottosegretario Petrilli.

Non siamo ancora al livellamento assoluto, ma c'è di che sperare per il prossimo avvenire.....

SANTA INNOCENZA!

Il nuovissimo compromesso — che il Presidente Terracini *ha chiamato con elegante eufemismo "concordato" — tra sinistre e democristiani dopo la breve ma furibonda battaglia di lunedì notte sull'articolo 27 per la libertà della scuola, ha turbato quell'anima candida che è l'on.* Macrelli.

Guardandosi in giro con aria sbigottita, egli ha chiesto: — "Ma il concordato dove lo avete fatto? E chi lo ha fatto? Noi non ne sapevamo nulla!".

Naturale che non ne sapesse nulla l'on. Macrelli. Come vuole che si interessassero del suo gruppetto repubblicano storico le Segreterie dei grandi partiti di massa? Messisi d'accordo i "Grandi", i quindici voti dei repubblicani non avrebbero certo spostato la situazione.

Non sa l'on. Macrelli che il nuovo slogan *della Triarchia dominante è: "Il numero è potenza"?*

DOMANDA E CONTRODOMANDA

Dopo il suo ultimo discorso alla Camera, l'on. Nenni, *incontrato l'on. Nitti nel salone dei Passi Perduti, gli ha chiesto: — Le è piaciuto il mio discorso, Presidente?*

E Nitti, *candido: — Ah! Lei ha fatto un discorso?*

SCAMBIO DI PAROLA

L'on. Dossetti, *dopo il voto dell'art. 27 della Costituzione, si pavoneggiava a Montecitorio vantando l'esito del lungo dibattito: — Abbiamo vinto una bella battaglia per la libertà della scuola!*

Il senatore Einaudi *è intervenuto con la sua solita aria modesta modesta: — Forse voleva dire, onorevole, per la schiavitù della Scuola?*

FERVET OPUS

In due sedute durate complessivamente 16 ore gli onorevoli costituenti hanno varato un articolo di 16 righe.

Si saranno sudati, poverini!

QUIRINETTO

INCHIESTA SUI GIOVANI

LE ANIME IN SOTT'ORDINE

Premettiamo che chi scrive può in coscienza affermare di vergare queste note con una certa cognizione di causa e competenza, essendo riuscito ad impadronirsi con sufficiente disinvoltura della materia sia per aver militato in organizzazioni giovanili interpartitiche o presunte tali come F. D. G., sia per aver avvicinato per cause professionali esponenti di movimenti giovanili, sia anche per vincoli di parentela o di amicizia con alcuni noti quanto funesti littori inquadrati oggi, dopo aver bivaccato nelle redazioni di giornali di punta fascisti, nello schieramento scarlatto delle sinistre estreme.

Ci studieremo, ad ogni modo, di presentare un gruppo di articoli assolutamente imparziali e spersonalizzati, il chè non deve necessariamente significare che il nostro nero sul bianco debba contenere della nuda e astratta cronaca, ma piuttosto deve intendersi nel senso che indirizzeremo le nostre impressioni e punti di vista personali verso uno schema di serena e rigida obiettività.

* * *

Prendiamo, come suol dirsi, il toro per le corna e andiamo a scoprire gli altarini dei pupilli di quel distinto ed enigmatico signore che l'On. Giannini ama definire "il nostro simpatico ed affabile nemico Palmiro Togliatti". Chi sono costoro, Forse quei soliti attivisti che passano il pomeriggio oziando sotto i portici della galleria Colonna ed organizzando capannelli propagandistici? O anche i componenti le squadracce dei lanci di d'Onofrio, dai sodi bicipedi e dal gruppo inequivocabilmente feroce, sempre a disposizione del federale o del fiduciario rionale per essere sguinzagliati a "caccia di ranocchie"?

Questa, in verità, ci sembra la definizione semplicistica e un tantino volgare di tutti coloro che sono irrazionalmente anticomunisti e nelle dottrine di Lenin non vedono, come noi, lo specchio di una errata concezione umana e sociale a sfondo magari barbarico da affrontare, si, senza esclusione di colpi, ma con le armi delle critiche intelligenti e della satira sottile, ma un astratto e fanciullesco diavolo rosso buono in ogni caso ad impaurire i bambini quando fanno i cattivi.

E allora?

Allora considerato che quei poco raccomandabili tipi che abbiamo sopra descritto sono solo le frazioni giovanili della bassa forza comunista, la carne da cannone che per prima sarà sacrificata sulle barricate dei "lavoratori", in una parola, la ciurma, sfoderiamo tutta la nostra obiettività e diamo un onesto e panoramico quadro dei "Giovani Comunisti" nostrani, speranze della futura società marxisticamente organizzata, semi freschi gettati nel solco senza risparmio per la stalinizzazione integrale dell'Italia.

Ripetiamo la domanda: chi sono costoro?

Rispondiamo: giovani di tutti i ceti e di tutte le condizioni sociali.

Ed è veramente strabiliante constatare come un agglomerato politico tanto ferocemente classista abbia una costruzione interna, in tessuto formativo così variopintamente e, direi, carnevalescamente interclassista.

E' umoristico vedere certi damerini calati da quelle graziose villette ninnoli aggrappate sulle verdi pendici dei Parioli per recarsi ad oziare da Doney o a bagordare nei locali notturni, con l'erre moscia e la gardenia incollata all'occhiello professarsi proletari nell'animo e definirsi vessilliferi del comunismo più drastico e intransigente. Roba da far ridere a crepapelle anche l'impresario di pompe funebri più incallito del mestiere.

Ma peccheremmo della più abietta e faziosa forma di parzialità se ci ostinassimo a porre l'accento sulla parte più antipatica e più spregevole della gioventù comunista. Quindi ora, dulcis in fundo, diamo un'occhiata a quella che comunemente vien definita l'*intellighentia* comunista dell'ultima generazione. Da quale fonte è scaturita la torma di intellettualoidi che popola le redazioni dell'"Unità", di "Milano-Sera", di "Rinascita", di "Vie Nuove"? La più accreditata e autorevole è quella della sezione universitaria di Palazzo Braschi e precisamente del Corpo redazionale di "Roma Fascista", il foglio di battaglia cui facevano capo quegli esponenti del G.U.F. a tendenze estremiste e parabolscevi-che quali i cari Alicata. Ingrao, Corona, Muscetta, Maurizio Ferrara e via di seguito, che in un certo senso costituivano l'ala frondista del regime con le loro teorie sulla rivoluzione permanente e il ritorno alle purezze della vigilia repubblicana, socialista e anti-borghese. E qui non possiamo non sorridere all'idea che il fascismo si è scavato la tomba con le sue mani, oltre che con le innegabili deficienze ed errori, col preparare i quadri dirigenti del più feroce e barricadiero antifascismo.

Scherzi più della cronaca che della storia.

Questi giovani intellettuali ex totalitari fascisti e neo totalitari comunisti in certo qual modo tendono a rinnovare la funzione critica e frondista in seno al partito che rappresenta la nuova idea che hanno abbracciato, facendo anche oggi causa comune con tutti coloro che vogliono la rivoluzione permanente e il ritorno ai cupi bagliori della rivoluzione russa di ottobre.

Questa volta però il giuoco non è facile. Via delle Botteghe Oscure ha in mano un'arma formidabile per ricattarli: il loro passato. E d'altra parte il guanto di velluto di Togliatti cela un pugno di ferro ben differente da quello di Mussolini. Il compagno Alicata, ad esempio invece di godere questa volta un platonico domicilio coatto, dovrebbe sorbire una più che ben indirizzata pallottola sotto l'accusa di trotzkismo.

L' "*Ozna*", anche se nell'ombra, non ritorna sulle proprie decisioni, non perdona, non fallisce, come non ha fallito con De Agazio.

Ecco perchè i giovani intellettuali comunisti debbono tacere, debbono obbedire. Dal giorno che hanno sorriso al ghigno sornione di Stalin sono diventati i paria della storia, le anime in sott'ordine.

ENRICO M. LANDOLFI

LA CHIAVE DI VOLTA DELLA PACE

Era di moda, un tempo, la teoria dello Stato Cuscinetto. Uno Stato più o meno formalmente neutrale, comunque non aggressivo per le sue stesse proporzioni inserito fra due stati potenti ed usi a litigare sovente fra di loro. Non so quando sia stata usata per la prima volta questa espressione: forse a Tilsit, forse al Congresso di Vienna; forse a Versailles... certo è che se la prima guerra mondiale, colla occupazione del Belgio, aveva dato una prima prova della scarsa efficienza di questi cuscinetti, la seconda, nella quale la Svizzera stessa ha passato dei brutti quarti d'ora, dovrebbe aver relegato l'espressione ai "dizionari di parole e modi di dire poco usati od antiquati".

Se anche l'espressione è morta, comunque non è morto il concetto. Purtroppo, anzi, si è esteso. Che cosa sta infatti diventando l'Europa, se non un grande supercuscinetto? Il quale, lungi dall'ammortizzare gli attriti fra i due mondi che unisce e separa — l'occidente anglo-americano e l'Oriente russo — servirà a fornire il pretesto e il campo di battaglia per il futuro conflitto.

* * *

L'Europa sta in questo momento subendo il lavoro di penetrazione delle forze opposte. Da una parte è l'oro americano che, con maggior o minore profusione, cerca di assistere le economie europee distrutte dalla guerra per rafforzare gli Stati occidentali, per ricostruirne una relativa indipendenza, onde farne una solida testa di ponte per il fatale conflitto. Dall'altra è l'attività della propaganda russa che — insieme a numerosi e svariati rubli — alimenta i movimenti comunisti nelle Nazioni dell'Europa Centrale e Occidentale.

Le forze si compenetrano dunque, e non esiste una linea di demarcazione. Se guerra dovesse esservi, sarebbe una guerra atroce, una guerra di una crudeltà inaudita, perchè incomincerebbe nella guerra civile. In essa, l'Europa non potrebbe mettere neppure una parola. Essa è troppo debole, oggi. Sarebbe immediatamente messa a tacere.

* * *

E' dunque questa la missione dell'Europa, missione di maestra di civiltà, di centro della morale, della religione, della cultura del mondo? No certo. Eppure, nelle condizioni odierne l'Europa non potrebbe essere che succube. Sarebbe dunque, in un prossimo conflitto, così stando le cose, la sua fine.

Una via, una sola via le rimane per salvarsi. Riprendere il proprio posto nel mondo, posto di dirigenza, di supremazia intellettuale.

Solo un'Europa concorde, fondata sulla forza operosa di Nazioni libere e indipendenti, potrà costituire fra le due estreme potenze non un cuscinetto inerte, capace solamente di incassare i colpi senza restituirli, ma una chiave di volta che sovrasti, armonizzi, coordini le forze contrastanti, per un unico fine: la pace del mondo.

Per ottenere questo, le Nazioni d'Europa dovranno fare appello a tutte le loro forze morali per resistere, a costo di ulteriori durissimi sacrifici, alle tentazioni ed alle lusinghe dell'asservimento all'uno o all'altro blocco; unendosi non attraverso l'artificiosa costruzione di un utopico stato federale, ma in nome di quella forza spirituale che rappresenta veramente il loro comune denominatore: l'eredità di Roma.

BRUNELLO

"LA REALE"

Era una istituzione. E non erano pochi quelli che a Roma al pomeriggio uscivano di casa per andare ad assistere al distacco della Guardia che aveva luogo fra le quattro e le cinque a Palazzo del Quirinale. V'erano anzi, ricordo, degli "abitués" fedelissimi che erano perfettamente edotti a quale Arma o Corpo della Capitale toccasse quel giorno di fornire la Guardia e nelle belle giornate di sole la vasta piazza era la mèta di numerose mamme e bambinaie di scorta a un elettrizzato nugolo di bimbi. I quali nell'attesa di vedere i soldati, si rincorrevano facendo vibrare l'aria, a gara con il garrire delle rondini, delle loro grida sotto le finestre del Real Palazzo. E numerosi convenivano spessissimo i turisti anglosassoni a bearsi del sole romano facendo sostare le carrozze sulla piazza inondata di luce ammaliante e i visi delle belle forestiere bionde d'oltre Manica e d'oltre Atlantico lasciavano volentieri trasparire il rapimento cui abbandonavano il loro controliatissimo cuore alla visione di Roma luminosa fino ai giardini Vaticani e dei nostri soldati che passavano stupendi dietro la Bandiera in un magnifico insieme di colori e di scintillio d'armi.

Fra i fedelissimi di ogni giorno fui anche io nel bel tempo andato, fin dall'anno precedente la prima Guerra Mondiale, spettatrre entusiasta del cambio della Guardia. La mia soddisfazione più grande era quella di accompagnare, a distacco avvenuto, fino alla propria caserma — ed il percorso di solito non era indifferente chè il più delle volte si trattava di attraversare tutta Roma — la Guardia smontante che marciava preceduta da una fiera squadra di eccitati "ragazzini".

Arrivavano i soldati quasi sempre dalla "Manica Lunga", si avvistavano già fin da prima dell'incrocio delle Quattro Fontane in un ondeggiare cadenzato di elmi o di kepi' luccicanti e, dalle note delle familiari marcie di ordinanza era dato sapere subito chi montava quel giorno. Ed erano i Granatieri dai colletti rossi e dagli alamari argentei che giungevano irreprensibili, splendidi giganti con le mani guantate di bianco, oppure i Dragoni di Piemonte Reale in un tintinnare di duecento paia di scintillanti speroni, le banderuole azzurre sventolanti alla punta delle lancie ,oppure i Carabinieri preceduti dalla loro magnifica banda che nelle ricorrenze era guidata dallo stesso famoso Maestro Cirenei. E in quei giorni il programmino musicale, che le varie musiche dei reggimenti erano solite svolgere fuori il palazzo, mentre avveniva nell'interno lo scambio delle consegne e la muta delle sentinelle, diveniva un vero e proprio concerto che la musica dell'Arma offriva alla folla degli spettatori beati. Ma in un giorno della settimana l'attesa era più febbrile, quello in cui si sapeva che sarebbero montati i Bersaglieri: e non appena gli squilli della trascinante fanfara si udivano salire frenetici dalla Dataria, i piccoli e i grandi sulla piazza si agitavano entusiasti, commossi e andavano in visibilio al passaggio della compagnia che, velocemente partita da S. Francesco a Ripa in Trastevere, più velocemente entrava al Quirinale in un clangore di trombe fragorose sotto le volte del cortile interno. E quanti obiettivi anglo-americani di Kodaks o di Paté Baby ho visto puntati a riprendere i piumetti al vento e gli accesi volti di quei soldati che soltanto la nostra Patria vantava.

* * *

Ora il Quirinale è chiuso. La gloriosa Bandiera sabauda più non sventola sulla torretta dell'orologio e la Guardia non monta più. Ultimi furono i Granatieri — le guardie di Casa Savoia — a presentare le armi al Re che andava lontano e da quel giorno i raggi del sole che scende dietro la Cupola michelangiolesca illuminano soltanto la piazza quasi deserta. Il vecchio Palazzo della Consulta, testimone di tante giornate indimenticabili come quelle del maggio radioso, il palazzo che è stato da ultimo la sede del Ministero Africa Italiana, guarda grigiamente la piazza velata dalle ombre della sera e forse si risovviene dei tempi più lontani in cui le sue sale ospitavano il Dicastero della nostra diplomazia e pensa forse come era bella l'Italietta ai giorni del buon Zanardelli..

Il murmure getto d'acqua della fontana sembra il pianto trattenuto ma fidente di molti milioni d'Italiani ingannati che amano il loro Re e vogliono rivederlo sorridente alla Loggia vegliata dalla Madonna e dal Bambino.

Nella piazza bianca di luna, insieme alle stelle i Dioscuri numi guerrieri e protettori, come rievocassero la passione di tante ore di solenne incancellabile storia stanno a guardare e attendono... Attendono che sulla torretta dell'Orologio riappaia la bandiera stemmata a salutare Roma. La Bandiera d'Italia.

MARCELLO O. OLIVETTI

L'OSSO DEL MIGLIORE

Cosa c'è sotto?

La fatua politica democristiana pedana di lancio per il comunismo

Nessuno penserà che noi siamo teneri per l'on. Calosso. Egli è uno di quelli che hanno "imbottito il cranio" degli italiani con le imaginifiche frottole sulla riconoscenza e la liberalità degli anglo-sassoni, anzi degli Alleati tutti quanti, qualora fossimo diventati loro cobelligeranti.

Ma il discorso è ora un altro. Obiettivamente considerando le cose, non si può non convenire che l'ironico, sferzante, caustico discorso pronunciato nella seduta notturna del 25 scorso alla Costituente dal Calosso all'indirizzo dei democristiani abbia un fondo, e più che un fondo, di verità.

L'oratore ha accusato il più numeroso partito italiano di essere un partito di contabili, buoni a ridurre a calcolo, a numero, a quantità anche le supreme ragioni dello spirito.

Giustamente egli ha detto che nella D. C. c'è poco cristianesimo e molto materialismo. Nè consideriamo avventato il paragone fatto tra il discorso del Togliatti e il pietoso dono d'un osso ai cani: "Togliatti con la sua adesione vi ha umiliati. Vi ha gettato un osso, così...". Ma non già gratuitamente: A marinaio, marinaio e mezzo...

Chi, come noi, è convinto — per sentimento religioso e per amor di Patria — che l'art. 7 — richiamando nella Costituzione i Patti Lateranensi e, dunque, consacrando alla nuova storia d'Italia quel documento di incalcolabile portata — è perfettamente al suo posto nella Carta statutaria; chi come noi, ha sollecitato con tutte le forze del cuore, l'approvazione dell'art. 7, non è per questo rimasto meno offeso dal comportamento assunto nella circostanza del voto della D. C.

La condotta della quale può essere riassunta come segue:

a) Difesa dell'articolo come una necessità per consolidare il regime repubblicano.

(Con che la D. C. ha svilito un altissimo fatto spirituale ad argomento politico, anzi del primo ha fatto una specie di ambigua minaccia: votate, perchè se non votate l'articolo, chi sa come l'andrà a finire per la Repubblica...

Discorso che toglie alle adesioni quella spontaneità che sarebbe pur stata tanto necessaria a raffigurarne il valore ideale, a rappresentare i voti favorevoli come espressione schietta degli animi e non come frutto di un calcolo politico).

b) Ostracismo a tutti gli emendamenti che ricordavano, esaltandolo come primaria forza morale della Nazione, l'indiscutibile dato di fatto: essere la religione cattolica la religione del popolo italiano.

(Perchè la D. C. si è comportata in siffatto modo, a prima vista inspiegabile?

Per amore di misura? Neppur per sogno!

I motivi sono stati due: l'uno stava nel non voler sostenere nulla di più e di meno di quanto era già stato argomento di intesa con i comunisti.

L'altro consisteva nel non consentire ad altri di sopravanzare in fervore cattolico i democristiani. Pare, infatti, che codesti signori si considerino i depositari del credo cattolico, nonchè i suoi monopolizzatori esclusivi. L'acidità, la miopia, l'intolleranza politica della D. C. hanno avuto una conferma, grottesca e solenne insieme, quando, pur di non votare un emendamento — promosso da quella Destra di cui, poi, così spesso hanno bisogno — i deputati d. c. si sono astenuti o hanno votato contro la proposta dell'on. Lucifero, che riguardava il semplice trasferimento all'articolo 14 dell'ultimo comma dell'art. 7: trasferimento logicissimo, giustificato da ovvie ragioni di una più retta collocazione della materia. Giacchè, mentre dall'estrema destra all'estrema sinistra si era naturalmente d'accordo su quella ovvia, normalissima proposta, i D. C. — splendidamente ribelli al buon senso — oscillavano fra il no e il sì!).

Ma che dire della bronzea faccia dell'on. Gronchi, "leader" del Gruppo parlamentare, quando all'emendamento Patricolo-Selvaggi per la affermazione, appunto, dell'ufficialità della religione cattolica, ha obiettato di vedere nella proposta un tentativo di concorrenza?

E' dunque proibito ai non iscritti al Partito della "Libertas", dichiararsi ed essere soldati di quella Fede di cui la D. C. si pretende unica custode?

Chi ha dato alla D. C. un simile mandato? Il Signore Onnipotente? No. Il Santo Padre? No. Il Popolo italiano? No. E allora perchè mai una così grottesca intolleranza; una così vanitosa, sciocca e assurda pretesa?

Se credono i D. C. di aver ottenuto un bel risultato, provocando — attraverso contorsioni abilistiche veramente ammirevoli, sia detto senz'ombra d'ironia — l'adesione dell'on. Togliatti (oportet ut scandalia eveniant) all'art. 7, avranno di che disilludersi alle prossime elezioni!

I calcoli elettoralistici (sono ben codesti che loro premono) di questi perfetti ragionieri — dove per caso capita anche un autentico mistico come il La Pira — per una volta tanto sono stati fatti male.

"Che cosa c'è sotto?" si chiedeva, candido, l'on. Togliatti, anticipando l'ovvia domanda dell'opinione pubblica. Che cosa c'è sotto al voto comunista in favore dell'articolo 7?

E rispondeva: "Nulla, assolutamente nulla. Solo la convinzione di non poter turbare con lotte religiose l'unità della classe operaia".

E' vero? Non è vero? Siamo abbastanza smaliziati per pensare che possa anche essere vero. Chè, in realtà, i comunisti si sono già assicurati il loro compenso (e quale!) togliendo, con il proprio voto, la principale base elettoralistica alla furbissima (ma non troppo) D. C.

Non per nulla l'on. Togliatti metteva le mani avanti dichiarando di non essere mosso da alcuna preoccupazione elettoralistica...

La D. C. può esser fiera della sua vittoria. Vittoria di Pirro; non è vero, on. Togliatti?

FURIO FAUSTI

SALUTO a Maria Montessori

Da una gentile lettrice riceviamo e pubblichiamo:

Salve a Te, che arte e scienza volgesti, silenziosa e infaticabile, al bene dell'umanità, riscattando l'infanzia da secolari catene!

Il fascismo Ti bandì; l'antifascismo Ti ha richiamata.

Incurante di partiti, ogni Madre Italiana, degna di questo nome, ha elevato per Te un altare nella propria anima. Nè vi sarà Donna, nei secoli venturi, che non benedica a Te e alla Terra che Ti dette i natali.

La Tua "innovazione" trascende ogni valore pedagogico.

Ispirandoti al Vangelo e facendo di Cristo il centro della vita, non solo i fanciulli sospingi verso il Regno dei Cieli, ma, sulle loro orme, gli uomini tutti, che furono sommersi nel sangue, per aver ceduto all'odio e alla menzogna.

Possa il Tuo ritorno, Illustre Vegliarda, inondare di luce questi Tuoi connazionali, brancolanti ancora nelle tenebre, e riportarli alla Verità e all'Amore!

E possano anche gli accecati dall'ingiustizia, ricordare che il primo aiuto e il primo consiglio, quando la Tua radiosa meta era giudicata un'utopia e nessuno ancora credeva in Te, possano quelli che si sono macchiati di calunnia contro altri Esuli Augusti, riconoscere che ammirazione e comprensione vennero a Te (misconosciuta nella Tua Patria), da una Savoia Regina!

c. l. p.

DOVE SONO I RESTI DELL'A. R. M. I. R.?

Una risposta ricattatoria del partito comunista - Si accusa il Governo di non voler risolvere la spinosa questione - Il ghigno di Togliatti

Da qualche tempo il Ministro della Difesa, Gasparotto, non tralascia occasione di parlare della sorte dei nostri prigionieri in Russia.

L'altro giorno ricevendo una Commissione di congiunti di prigionieri che desiderava avere precisazioni su alcune notizie apparse in questi giorni circa la sorte dei loro cari si espresse nei seguenti termini: "Ufficialmente al Ministero della difesa risultano esistenti in Russia 34 prigionieri italiani, tutti detenuti in quel territorio, e fra essi un generale di divisione e due generali di brigata. Notizie da varie fonti vorrebbero attestare tuttavia che qualche migliaia di prigionieri si trovino nell'interno del Paese, ma per quante ricerche il Governo abbia fatto, queste notizie non hanno mai trovato tranquillizzante conferma. Si tratta per lo più di informazioni riportate da qualche prigioniero rientrare nel nostro Paese, ma gli uffici del Ministero preposti a questo compito non hanno avuto sin qui modo di accertarne l'attendibilità.

Questa dichiarazione — concludeva il Ministro — era necessaria per impedire che troppe illusioni rifioriscano nel cuore delle madri italiane; il chè non toglie che ci siano enti pubblici e privati che lavorino con zelo diuturno per poter dare al pubblico notizie più consolanti.

Il Governo dal canto suo ha fatto e farà il suo dovere".

Queste le dichiarazioni del Ministro Gasparotto fatte a Milano il 28 aprile 1947.

Analogamente il Partito Comunista Italiano non condivide quanto ha detto il Ministro alle famiglie dei congiunti dispersi in Russia se si legge il pensiero espresso nella lettera n. 1038-M-V da Via delle Botteghe Oscure 13, in data 16 aprile 1947 e diretta alla Signora Tomasi Oliva, Via del Lavatoio n. 1 Trieste.

La lettera dice:

Gentile Signora,

rispondiamo alla lettera da lei inviata all'Onorevole Togliatti in merito alle ricerche del suo figliolo disperso in Russia. Noi come Partito non abbiamo alcuna possibilità di interessamento diretto presso le Autorità Sovietiche in quantochè questo è un compito esclusivo del Ministero degli Esteri.

Non è colpa nostra se una parte del Governo ancora non riesce a superare le difficoltà che si interpongono ad una chiara intesa dei due paesi al fine di poter portare conforto e rassegnazione in tante famiglie così duramente provate dalla guerra.

Sarebbe necessario che si ristabilissero le normali relazioni con tutti i paesi che noi abbiamo aggredito ed in modo particolare con la Russia.

Noi provvediamo a trasmettere la sua segnalazione, insieme a molte altre ai competenti uffici del Ministero degli Esteri affinchè una buona volta, mossi almeno dalle preghiere di tante madri, si decidano a ristabilire i rapporti di amicizia con l'Unione Sovietica. E' quanto noi facciamo presente da tanto tempo senza però essere ascoltati e si prosegue così su di una linea di condotta errata che serve soltanto a mantenere il Paese in agitazione.

La quistione dei dispersi in Russia non viene risolta perchè fa comodo tenerla sempre in piedi per agitarla ad ogni istante per bassa speculazione politica. Le assicuriamo che non tralasciamo occasione a premese presso il Governo affinchè la spinosa quistione venga risolta.

Non siamo in grado di darle altri particolari.

Cordiali saluti.

p.LA DIREZIONE DEL P.C.I.
Sezione C.A.R.S.
p. (Arrigo Boldrini)
Danilo Wolf.

In parole povere il sig. Togliatti dice: "Si, in Russia ci sono dei prigionieri italiani che soffrono e languono nelle steppe, tenuti come schiavi a lavorare nel Kolkotz; si getti l'Italia nelle braccia della Russia ed avrà di ritorno i suoi figli prigionieri. Altrimenti niente. E si frega le mani ghignando satanicamente.

MEDITERRANEO

Nella storia del nostro paese l'acqua ha sempre avuto più peso della terra.

Ed il nostro destino ha sempre avuto l'incerta impronta dell'elemento fluido, così come la guerra, le ambizioni, i sogni di espansione e di dominio si sono sempre bagnati e varati nelle acque azzurre del nostro mare.

Anche se di quando in quando sono stati traditi, anche se a volte tutto si è risolto con i rottami di un naufragio. Come oggi; che al Mediterraneo non affidiamo più la buona riuscita di sogni di grandezza e di espansione che non nutriamo.

Perchè oggi il Mediterraneo è per noi un motivo di preoccupazione piuttosto che un mezzo di conquista, è come un ponte aperto al nemico.

Che nessun cavallo di frisia riesce a sbarrare, che si getta in una costa ove di sentinelle non se ne ricorda più nemmeno l'ombra.

E tutto l'apparato di fortificazioni e di difesa si può forse trovare oggi in qualche sconquassato elmetto americano o in qualche mina semiscarica che ogni tanto sente il bisogno di ammazzare qualcuno.

E, se le nostre preoccupazioni di oggi si limitassero al così detto campo interno, potremmo forse sorridere al pensiero di tre immense coste indifese di un mare che sembra nascondere insidie. Ma il guaio è proprio nell'insidia dell'elemento interno, proprio quello a cui noi stiamo dando nessun fastidio e che, se anche volessimo darglielo, non riuscirei proprio a scoprire in quale maniera e sotto quale forma.

Forse mandando alla conquista di paesi mediterranei quelle poche zattere da sbarco che gli alleati hanno lasciato semi arenate sulle nostre spiaggie. O forse ricuperando dal fondo del mare i relitti del nostro povero "Rex".

Comunque è chiaro che il giuoco di cupidigie e di ambizioni internazionali che va alternandosi sulle spoglie del nostro paese è in diretta relazione con la nostra preminente posizione nel Mediterraneo, nel centro commerciale e nel punto più strategico del bacino.

E questa è d'altronde l'unica possibile spiegazione all'inquietante quanto logico fenomeno, perchè, se si esclude l'interesse turistico del nostro paesaggio, non riusciamo a vedere alcun altro obiettivo nè alcuna altra meta tale da giustificare simile interessamento.

E così, noi che siamo poveri nel suolo e ancora più miseri nel sottosuolo, comprendiamo oggi come una delle cause principali delle nostre preoccupazioni e degli altrui interessamenti non è in fondo che da ricercarsi in un riflesso delle acque del Mediterraneo.

Di quel mare che una volta fu il motivo dominante del nostro orgoglio e di ogni nostra fierezza.

Comunque di positivo non ci rimane altro che la coscienza di essere una pedina in un giuoco internazionale nel quale siamo stati trascinati senza che nessuno di noi, eccetto forse i traditori della patria, avesse la minima intenzione di parteciparvi.

E di questo giuoco non conosciamo nemmeno la mano che lo dirige, forse perchè la mano si alterna alla scacchiera, perchè cambia ad ogni nuovo congresso o muta rotta ad ogni nuovo discorso.

E, mentre le due parti contendenti si vanno spartendo il campo come meglio possono, a noi non è dato altro che aspettare il giuoco come viene o al più aiutare chi maggiormente ci convenga.

Perchè oggi i due blocchi si vanno sempre più delineando, e dopo i discorsi di Truman e di De Gaulle si aspetta via via una più netta presa di posizione del blocco occidentale nel Mediterraneo. Ed è qui che noi siamo chiamati direttamente in causa, che la nostra pedina è avidamente contesa dalle due parti. Forse perchè nel nostro interesse strategico è in fondo racchiusa la sorte del Mediterraneo e dell'Europa centrale.

Ed è ancora in questa circostanza che noi dobbiamo dare una prova nuova di serietà e di coerenza. Per prendere una decisa posizione nel giuoco degli interessi e delle millantate protezioni straniere.

In quel giuoco ove è di diritto che i pezzi più grossi mangino le pedine più piccole.

Perchè la nostra è certo una questione di vita o di morte e non possiamo indugiare oltre ad assumere un "atteggiamento politico internazionale".

In qual modo ed a fianco di quale potenza tenteremo dirvelo in uno dei prossimi numeri.

FAUSTO A. MALATESTA

Sciacalli Urlanti

In Sicilia è stato sparso del sangue. Naturalmente il Governo ha capito che le cose stanno oltrepassando tutti i limiti permessi ad un popolo civile, e sembra quindi che, per una volta tanto, si sia messo a fare sul serio onde scoprire gli autori di questo crimine, che dovrebbero essere puniti con la pena di morte.

Dobbiamo però affermare che i veri colpevoli, sebbene indiretti, di quanto è accaduto in Sicilia, sono proprio coloro che siedono sui banchi del Governo. Per mesi e mesi, per anni, la delinquenza è stata tollerata, ammessa, quasi incoraggiata. Le inchieste sui fatti dell'Emilia e del resto dell'Italia dormono tranquille e non vedranno mai la luce. E quando un ufficiale dei Carabinieri ligio al suo dovere, è riuscito qualche volta a mettere le mani su di un assassino, anche se non è stato possibile porre la cosa in tacere, la si è talmente ridotta, nascosta, che in Italia praticamente nessuno ha saputo che qualche punizione è stata inflitta.

E ciò, naturalmente, per non "drammatizzare".

Ora il dramma è esploso con imprevedibile violenza, e nessuno, senza essere profondamente a conoscenza delle situazioni locali, può spiegarsi il motivo di una simile efferatezza.

Ci sia consentito però di trovare molto strana la veemenza con la quale i socialcomunisti incolpano i monarchici di questo delitto. Coloro che non hanno alzato un dito nè una voce per le stragi del Nord, per i massacri dell'Emilia, per le violenze commesse in tutta l'Italia, oggi si ergono ad accusatori, e, senza un'ombra di prova, scagliano le più velenose prova, scagliano lEeoi eoin etaoio ingiurie, le più atroci accuse, false come la loro propaganda, false come la loro democrazia, false come loro stessi.

Per noi sarebbe molto facile ritorcere le accuse... basterebbe aver ascoltato, alla Basilica di Massenzio, quel tale oratore comunista scagliarsi contro gli agrari, ed il successivo oratore, anche lui comunista, prendersela con i monarchici, per capire che l'accusa è diretta all'avversario politico, senza che l'onestà e la verità ci abbiano nulla a fare.

E allora potremmo anche noi notare la strana combinazione che ha fatto sì che in quei luoghi si stesse svolgendo una pratica di distribuzione di terre; e che la prima conseguenza del crimine sarebbe, secondo le richieste avanzate, proprio quella di rendere immediatamente esecutiva la distribuzione stessa.

Che curiosa coincidenza!

Non viene spontanea l'osservazione che, in questo caso, il sangue di quei disgraziati è stato molto utile per qualcuno?

Questo potremmo facilmente dire, se volessimo speculare sul delitto.

Ma la speculazione sui cadaveri di cittadini Italiani la lasciamo ad altri.

Ci limitiamo a sperare ardentemente che sia fatta la luce vera sull'infame attentato; chiediamo al Governo di fare ogni sforzo per mettere le mani sui delinquenti; e se questo Governo, una volta tanto, (ma purtroppo siamo scetttici in materia) riuscirà a scoprire e punire i colpevoli, ci riserveremo di dire agli accusatotri quello che meritano.

Salvando il dovuto rispetto alle jene ed agli sciacalli.

MARIO MAZZUOLI

Monarchici!

"AZIONE MONARCHICA" è il vostro giornale, il giornale della vostra Fede, dalla limpida e serena parola.

Sostenete "Azione Monarchica" nella battaglia per il ritorno di una Istituzione che è simbolo di ordine e di continuità.

Gli abbonati sostengono "Azione Monarchica".

Anno	" 600
Semestrale	" 350
Sostenitori	L. 1000

ALDO SALERNO
Direttore Responsabile

Autorizzazione Prefettizia numero 870/B-3-1571 del 9 luglio 1946

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Concessionaria esclusiva per la vendita: S.I.D.E.: P.za S. Silvestro n° 92 Roma - Telefono 61.698

TIPOGRAFIA EDITRICE DELL'ORSO
Roma: Via dell'Orso 28, tel. 52.135

"O.R.O."

Tutti i possessori di BUONI O. R. O. possono giocare un AMBO A PIACERE SULLA RUOTA DI ROMA, presso le DITTE ASSOCIATE che espongono il cartello "RICEVITORIA O. R. O."

IL COSTO DELL'AMBO E' DI 25 PUNTI e il giocatore può effettuare QUALSIASI NUMERO DI GIOCATE, versando BUONI O. R. O. di ogni taglio.

La massa settimanale dei PREMI DA DIVIDERE TRA I VINCITORI è la totalizzazione del 50% dei punti O. R. O. giocati in TUTTA ITALIA.

OGNI SABATO, a partire dal 10 MAGGIO p. v., L'AMBO O.R.O. PERMETTERA' DI VINCERE INGENTI PREMI SENZA NESSUNA SPESA DA PARTE DEL GIOCATORE.

OPERA COMBATTENTI

LA POTENZA DI UN SORRISO

Da parte del dott. Mira, Commissario dell'Opera Combattenti, iscritto al P. R. I. e protetto di Parri, affiancato dal suo Direttore Generale dott. Di Pietro, socialista P. S. I. e che a Nenni deve non solo la sua sbalorditiva carriera amministrativa, ma anche quella di rappresentante, in seno al Consiglio di Stato, dell'ex Alto Commissario per l'...epurazione, continua l'assunzione di non combattenti anche ai più elevati posti direttivi dell'Istituto, creato, com'è noto, da Nitti per l'assistenza e il collocamento di coloro che in armi servirono la Patria. Ai già noti casi di violazione della legge che ai fini di garantire i diritti dei Reduci faceva divieto alle pubbliche amministrazioni di assumere nuovo personale per la durata della guerra e sino a sei mesi dopo la cessazione delle ostilità ed a quelli di strabilianti carriere percorse da non ex combattenti in violazione delle norme regolanti il trattamento giuridico-economico del personale (casi Venturi-Sabato-Fiore-Balduino ecc.) se ne aggiunge un altro che se dimostra l'assoluta carenza di sensibilità politico-combattentistica-amministrativa nei dirigenti dell'Opera in genere e nel dott. Di Pietro in particolare, prova tuttavia che in quest'ultimo non è morta, come per contro lo era nell'incorruttibile Robespierre, l'epuratore di grido, quella cavalleresca cortesia di fronte alla squisita grazia femminile che, da Adamo ed Eva ad oggi, menestrelli, giullari, cavalieri, politici, abati e poeti esaltarono con l'armi, celebrarono con le opere e cantarono in poemi, carmi, odi e sonetti e il popolino con uno *"slogan"* proverbiale in tutto il mondo.

E' direttore di un gruppo di aziende agrarie dell'O. N. C. il fortunato e felice consorte di una bella, gentile e virtuosa signora con la quale, in scrupolosa obbedienza della saggia norma del codice civile imponente alla moglie di seguire ovunque il marito, recasi dalla lontana residenza a Roma ogni qualvolta è costretto, per ragioni di servizio, a conferire e riferire alla Sede Centrale.

I viaggi di andata e ritorno si compiono su ricca, rapida e comoda 1.100 dell'Opera, guidata da autista dell'Istituto.

Fra compensi per missione al Direttore d'azienda e all'autista, logorio macchina e gomme e consumo di benzina, sono viaggetti che a questi chiari di luna sono un po' costosi per l'Opera Combattenti, ma poichè si tratta di servizio e non di gite di piacere, i viaggetti e le permanenze a Roma sono pienamente giustificati ed è pertanto giusto che l'Ente paghi e che la spesa relativa gravi sul pubblico denaro.

In verità chiediamo ai nostri lettori: chi di Voi avrebbe cuore di costringere ad un prosaico ed antiquato treno da lontana località sino a Roma un Direttore d'aziende e di violare i dettami del codice civile proibendo alla moglie di seguire il marito?

I *GRANDI*, abili tecnici della *PACE*, consapevoli che la femminilità è una potente leva diplomatica, non portano forse seco loro, in aereo per il mondo, le rispettive consorti o le geniali e leggiadre figliole?

La Bibbia ci insegna che il simbolico ramoscello d'ulivo fu recato a Mosè nel becco non di un colombo, ma di una "colomba".

Un luminoso e radioso sorriso di gentil signora ha sempre il potere di accorciare le distanze fra la famiglia del subordinato e quella del superiore e di rendere meno tesi ed arcigni, anzi umani, comprensivi e cordiali i rapporti fra il secondo, specie se *EPURATORE*, ed il primo, anche se questi, puta caso, abbia partecipato alla tanto deprecata conquista dell'ex Impero con le formazioni miliziane.

Ed è così che questo dolce sorriso che induce alla cordialità fra famiglie, all'umana indulgenza, alla bontà e all'interessamento, ha potuto indurre il marito a proporre all'*EPURATORE* e questi a sanzionare l'assunzione a Direttore d'azienda del capo di una famiglia amica e poco importa che questo Carneade non sia ex combattente, nè diplomatico o laureato in agraria e che abbia scavalcato nella sua fulminea carriera degli ex combattenti laureati in materia, occupanti posti di Vice-Direttori in altre aziende e sospiranti da anni la promozione a direttori.

Sospirino pure: *"le leggi son, ma chi pon man ad elle"* di fronte alla diplomatica potenza di un sorriso?

Il Carneade è stato assunto a Direttore d'azienda per chiamata diretta il 1. aprile del corrente anno, per cui, in considerazione della data, gli scavalcati, ingenuoni ex combattenti laureati in agraria, ci fecero sopra una ghignatina pensando ad una beffa, ad un bel pesce d'aprile giuocatogli; senonchè, passa un giorno e passa l'altro, s'accorsero che il pesce d'aprile non era giuocato al Carneade, sibbene a loro, divenuti di colpo subordinati del neoassunto, e ci masticarono e ci masticano male.

Che possiamo noi farci se in analoghi precedenti casi (es. caso Sabato) i Dirigenti O. N. C. risposero alle proteste del "SINDACATO" fra il personale che *"il giudizio e l'operato dell'amministrazione sono insindacabili"*? Come ex combattenti, dopo l'infortunio toccato al repubblicano superdecorato dott. Mossotti, non possiamo neppure suggerire ai danneggiati di ricorrere al Consiglio di Stato, dove l'*EPURATORE* impera, ma possiamo soltanto dare ai nostri beffati ex commilitoni il vecchio e pur sempre d'attualità consiglio trinceristico: *canta che ti passa.*

NON LE PARE, ON. RUINI?

L'ONU

e i problemi sanitari in Italia

Ha iniziato la sua attività la Missione per l'Italia dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, che ha lo scopo di cooperare con il Governo Italiano per la pratica attuazione dei vari progetti sanitari finanziati dal "Fondo Lire", e cioè dai miliardi ottenuti dal Governo di Roma con la vendita delle merci donate dall'U.N.R.R.A. La Missione per la Sanità, che è la prima organizzazione sorta nel mondo in dipendenza dello Statuto dell'ONU, collaborerà con il Governo Italiano alle campagne nazionali contro la malaria, il tracoma e la tubercolosi, nonchè al riequipaggiamento delle stazioni sanitarie ai porti e alle frontiere, per le quali solo alle stazioni sono stati già prelevati dal "Fondo Lire" 250 milioni. Il programma della Missione comprende anche borse di studio, scambio di conferenzieri e sopratutto vuole mantenere e incrementare i contatti fra il Governo Italiano e l'Organizzazione Mondiale della Sanità in ogni campo della medicina e della salute pubblica. A dirigere la Missione per l'Italia sono stati destinati i dottori G. M. Frizelle e P. Ouranovski, i quali conoscono profondamente i problemi sanitari italiani, avendo appartenuto agli Ufficiali sanitari della Commissione Alleata e dell'U.N.R.R.A.

Amici lettori!

— Il tesoro di Dongo non ha sporcato le nostre mani nè offuscato la purezza della fede espressa dal nostro giornale e dal nostro Partito.

— Non abbiamo al Ministero dei Lavori Pubblici un Ministro amico che facendo assegnare appalti di lavori ci faccia partecipare ai lauti premi elargiti dai fortunati appaltatori.

— Non abbiamo alle Finanze un ministro amico che anche a noi regali qualche anticipata informazione per guadagnare in borsa centinaia di milioni di cui godano altri partiti.

— Se avessimo tutto ciò lo rifiuteremmo perchè siamo puri ed onesti.

Ed allora?

Non contiamo che su Voi, amici lettori. Duemila abbonamenti sostenitori da L. 1000 assicurerebbero la vita del giornale per un anno. Avanti quindi, dateci la prova che ci seguite con affetto.

Ognuno di Voi si faccia propagandista del nostro giornale, incitando gli amici a leggerlo e ad acquistarlo nelle edicole.

Quindici lire alla settimana non costituiscono un grave sacrificio per un monarchico. Ognuno di Voi partecipi attivamente alla campagna degli abbonamenti che iniziamo con questo numero.

Chiediamo tanto poco che il non esaudirci, oltre ad addolorarci, ci umilierebbe assai.

LETTERE AL DIRETTORE

L'amico nostro Luigi Ciollaro, respinto "perchè monarchico" dalla Confederazione fra i perseguitati dal fascismo, ha inviato a quella Presidenza la lettera che qui riproduciamo. Ci associamo pienamente a lui, permettendoci di chiedere alla Presidenza stessa, se non ha mai pensato di fare un'inchiesta al fine di scoprire quanti fra i suoi Soci oggi in veste di perseguitati andavano invece alle adunate oceaniche. E' proprio sicura la Presidenza della Confederazione, che fra i deputati iscritti non ve ne sia nessuno di quelli che hanno votato le leggi che davano a Mussolini i pieni poteri, che furono l'origine di tutti i nostri guai e delle nostre sciagure? Primo fra tutti il repubblicano e Vice presidente della Camera Giovanni Conti. Non "perseguitato" ma bensì "protetto" di Mussolini, ben inteso.

* * *

La risposta pervenutami da codesta Presidenza in relazione alla mia richiesta di modifica dell'art. n. 2 della Confederazione, mi obbliga, nel rassegnare dalla medesima le mie dimissione, a precisare pubblicamente il mio pensiero. Non per me povero tapino che, degli ultimi compagni di catena, mi sento ultimo, ma perchè ho il dovere morale e politico di insorgere contro il significato antidemocratico del provvedimento che esclude dalla Confederazione Nazionale gli antifascisti di fede monarchica. Il provvedimento è una bruciante staffilata per tutti i fratelli monarchici che sigillati un tempo, nelle orride segrete delle sezioni politiche delle carceri fasciste, soffrirono il soffribile. E soffrirono perchè oggi tutti noi vivessimo in libertà democratica.

Io levo, ora, la mia voce in nome e dei Morti e dei Vivi! Se non lo facessi mi sentirei indegno di chiamarmi uomo libero e italiano. Ma lo faccio richiamandomi a quel sentimento superiore che in galera ci stringeva tutti senza distinzione di fede politica, quando sognavamo, anelanti, libere assemblee in libera democrazia. Allora, il rispetto che sentivamo l'un l'altro per il nostro credo politico era provato ed espresso con singolare religiosità; allora, salutando i Fratelli che andavano ad offrire il petto eroico al piombo dei plotoni di esecuzione, non ci chiedevamo di quale confessione politica Essi fossero perchè sentivamo profondo in cuore che il Loro sacrificio era fervidamente di vita democratica! E tra quanti caddero molti, vivaddio, erano di fede monarchica come molti furono i monarchici che, nella lotta clandestina, donarono la vita a fianco dei fratelli di fede diversa.

Oggi, quei Morti Eroi, sentiranno più greve che mai l'immane peso della terra che li custodisce e dall'eternità della vita Loro penseranno che, forse, il Loro sacrificio fu opera vana. Non questa, certamente, è la democrazia per cui ognuno generosamente s'immolo' allo scopo supremo di ridare vere libertà all'Italia ed agli italiani. E la libertà non è bifronte. Non vi è una libertà esclusiva e specifica pei monarchici come non ve ne puo' essere una pei repubblicani ma vi è sempre e soltanto "LA LIBERTA'". Essa ha un volto solo per tutti a cui perennemente gli uomini debbono guardare oltre le loro miserevoli passioni, oltre i loro egoismi. La libertà ci è stata donata per retaggio divino e trascende ogni viscido conformismo: non soffre sofismi bizantineggianti o leggi eccezionali. Dietro gli uni e le altre sta in agguato la tirannide: sempre!

"La storia dunque insegna, poichè in essa è cristallizzata l'esperienza che è come dire la saggezza dello spirito umano; e lo spirito umano è essenzialmente libertà, cioè capacità di autoeducazione e di autodeterminazione sul terreno della vita cosi' degli individui che dei popoli. Perchè tutti gli uomini hanno, quanto a natura spirituale, lo stesso fondamento. Essi sono costituzionalmente uguali in quanto si riconoscono esseri liberi, e si possono riconoscere esseri liberi in quanto sono costituzionalmente uguali". Cosi' scriveva Alexis Clèrel de Tocqueville, oltre un secolo fa.

Ora io mi domando: perchè alla minaccia incombente delle leggi eccezionali che si propugnano con tanto calore da più parti la Confederazione Nazionale Perseguitati Politici Antifascisti ha voluto aggiungere il noto provvedimento che suona spregio alla nostra fede di monarchici? Si crede forse di contribuire, cosi', al fondamento di quelle libertà democratiche per cui i fratelli nostri migliori caddero?

In quanto poi all'affermare che "la Monarchia Sabauda è la causa delle sfortune e della tregedia italiane" significa ignoranza assoluta delle origini storiche del fenomeno fascista. Basta che con un poco di buona volontà e moltà lealtà sappiamo interrogare la storia e ci convinceremo donde "quelle sfortune e quella tragedia" ci siano venute.

Suvvia, dunque, non spargiamo a piene mani altri motivi di dissenso tra noi; non approfondiamo solchi pericolosi; non accaniamoci a scavare tra noi trincee e barricate di sospetti se non vogliamo con esse seppellire quella libertà a tanto duro prezzo riconquistata!

E' strano che dobbiamo essere proprio noi monarchici, in regime repubblicano, a fare il primo passo per aiutare il Paese a rientrare nella socialità di una più operante democrazia. Ma siamo felici di compiere tale passo perchè noi, oltre quelle che sono le nostre convinzioni politiche, vediamo il volto santo e martoriato della Patria!

LUIGI CIOLLARO

Schede "AZIONE MONARCHICA"

Preghiamo gli amici che hanno ricevuto la nostra scheda pro fondo elettorale di voler cortesemente provvedere al più presto alla raccolta dei fondi o, in difetto, alla restituzione delle schede.

ANNUNZI ECONOMICI

Diamoci una mano

Inserzioni gratuite per richieste di impiego e di lavoro.

Tecnico agrario, lunga pratica, allevamenti nonchè premiato coltivazioni industrializzate assumerebbe direzione tenuta. Documenti ed altre referenze a disposizione. Scrivere sig. Radini: Via Merulana 117, Roma.

Distinto 23enne celibe, ex militare, ottima condotta, intelligenza, educazione, energia, discreta cultura, occuperebbesi impiego fiducia presso seria amministrazione, esattore assistente importante ditta commerciale, industriale, studio legale o clinica in Catania. Offre cauzione immobiliare. Scrivere presso "Azione Monarchica".

23enne, patente 2° grado scoppio, offresi autista privato, miti pretese, eventuali referenze.

21enne orfano solo pratico lavori ufficio discreto dattilografo occuperebbesi provincia Napoli, Salerno. Indirizzare "Azione Monarchica".

Elettrotecnico specializzato montaggio sottostazione cabine, pratico qualunque ramo elettricità offresi seria importante ditta. Rivolgersi "Azione Monarchica".

Geometra 29enne occuperebbesi presso seria ditta. Miti pretese. Eventuali referenze. Rivolgersi "Azione Monarchica".

Reduce autista, occuperebbesi qualsiasi dignitosa mansione. Patente 3° grado motori scoppio e Diesel. Massima serietà. Eventuali referenze, telefono 841.369.

29enne, ex agente di P. S., 4° anno Istituto Magistrale Superiore cerca impiego o incarico di fiducia. Eventuale referenze. Indirizzare a "Azione Monarchica".

10 OTT. 2001

502214